

sto di mala uoglia figliuolo mio : percioche quello che uoi fatto nõ hauete, questi uostri cõuertiti lo faranno, et sappiate che ha di fiorire la religione del mio Iddio qua, per fede & per martirio , fate adunque la capella che io ui dico, et uenite spesso a uisitar mi. Dette queste parole subito gli Angeli ritornarono alla Madonna nella camera di Hierusalẽ doue haueua la sua habitatione, della quale l'haueano portata. Subito la mattina attese l'Apostolo a edificar la capella che la Madonna gli haueua ordinato , nel medesimo luogo doue , che lei gli parlò & la uide , serrando quella colonna dentro nella capella . Questa è la camara angelica della Madonna chiamata per questo la Madonna del Pilar : percioche alla colonna di sostegno chiamano gli Spagnuoli Pilar; laqual è hoggidi nella inclita città di Zaragoza, oue sta scritto questo discorso che qua narramo , & il medesimo ho trouato scritto in Roma nel conuento della Minnerua . Il medesimo scriue san Calisto , che fu Papa & molto diuoto del glorioso Apostol san Giacopo. Il medesimo scriue maestro Belet, quantunque egli non dica che conuertì piu d'un discepolo . Per ilche molto mi marauiglio come i Greci non hanno scritto questo uiaggio di san Giacopo in Spagna , dicendo solo della predicatione, ch'egli fece in Grecia alli Giudei che in quella erano, secondo che Sophronto afferma nella parte che egli aggiunse al trattato che san Hieronimo fece de Viris illustris. Perche essendo una cosa così chiara, & in una prouincia tanto principale come è la Spagna sarebbe cosa giusta far memoria di quella , si già

non fosse la cagione il poco numero di quelli che conuertì. Fatta questa Chiesa mise in essa due discepoli chiamati Athanasio l'uno, & Theodoro l'altro, ordinando all'uno prete, & consacrando l'altro Vescouo, accioche predicassero la Fede del Signore. Fatto questo partì con gli altri sette alla uolta di Hierusalem. Questi si chimauano Torquato, Secondo, Indaletio, Tesiphon, Cecilio, Eufrazio, & Isitio, come S. Hieronimo nel suo Calendario dice, tenendolo di S. Chromatio. Il medesimo dice Vicentio Historiale nella parte seconda, al sesto Cap. del Nono libro. Passò adunque per Lerida, & imbarcosi a Tarracona, & fermatosi alcuni giorni in Grecia, giunse in Hierusalem nell'anno del Signore. x l i. durando la sua peregrinatione cinque anni in Spagna & parte di Grecia. In questi cinque anni uenendo a morte Tiberio Imperadore, successe Caio Caligola quarto Imperadore. Costui diede a Herode figliuolo di Aristobolo, & nepote di Herode Ascalonita, ch'uccise gli innocenti (uolendo uccider il sacro fanciullo figliuol di Iddio) i Principati d'Iturea, & Traconitica, & d'Abilina, chiamati Tetrarchie, con titolo di Re, & così andò questo Agrippa in Hierusalem; ma non haueua giuriditione in essa. Dopo ritornò in Roma, & allhora l'Imperadore tolse il principato di Galilea a Herode Antipa figliuolo di Asco'onità (ilquale fece tagliar la testa a S. Giouanni Battista) et lo diede al Re Herode Agrippa. Successe adunque che morto Caio fu Imperadore Claudio, che amaua grandemente questo Re Herode,

Et così gli diede il principato di Giudea, con il quale hebbe le quattro signorie, Et con questa potentia ritornò in Hierusalem, Et fu riceuuto in essa come Re di Giudea. In questo tempo si ritrouauano i Giudei molto turbati per le prediche che S. Giacopo faceua. Percioche hauendo egli conuertito Philetro dottissimo nelle lettere, Et ancora Hermogene suo precettore, non era niun Rabi in Hierusalem che ardisse a mettersi dauanti all'Apostolo, ilquale non fosse uinto, Et confuso. Il perche i principali della Sinagoga diedero grandi querele di questo al Re, Et con gran scandalo che di ciò egli hebbe fatto prigione l'Apostolo, fu decapitato, insieme con Iosia, che nel punto della sua morte fu conuertito. Fa mentione di questo Clemente Alessandrino nel settimo delle sue dispute. Morse a' 25. di Marzo, nell'anno del Signore **x l i i i**. che fu il primo dell'Imperio di Claudio. Percioche secondo Gioseph dice in questo anno cominciò Herode a soggiogar Hierusalẽ, et questo accorda cõ quello ch'è scritto nel capo 12. di fatti de gli Apostoli, Et così uolle la Historia Scolastica in questo luogo, Et l'Ecclesiastica capo 9. del secondo libro. Morto adunque questo Apostolo tolsero i suoi discepoli il corpo, Et imbarcaronsi alla uolta della Spagna, nella quale ariuarono a' 25. di Luio, Et rassettata la Chiesa in Compostella nella Galitia, si compartirono loro fra le città, Et terre della Spagna predicando la fede, oue morirono martirizzati in diuerse bande. Vicentio Historiale dice, che morì S. Torquato nella città Acci, che adesso chiamiamo

Guadais : S. Iesiphon a Vergi , S. Secundo in Albula che hora dicemmo Alba, S. Indalettio a Vrei, che è Almeria, S. Cecilio ad Eliberi , ch'è Granata , oue sedeu appresso S. Isitio a Carca , ò Carefca , ch'è Cazorla . Et S. Eufrafio a Iliurgi , ò Giaene . Poscia passati molti anni fu ritrouato il corpo di S. Idalettio a Pietrapisata , di doue fu portato in S. Giouanni della Pagna , oue giace adesso il Re don Sanchio il quarto della Nauarra & Aragona . Di sorte che la prima Chiesa, che nella Spagna si fondò, fu quella di Zaragoza, dopo laquale sapemo esser quella di S. Giacopo della Gallitia, i primi gètili che riceuerono la fede nelle loro terre furono gli Spagnuoli. Percioche quando S. Pietro andò in Cesarea & battezzò Cornelio Centurione, era quando S. Giacopo ritornato di Spagna si ritrouaua in quelle bade, poco anzi della sua morte insieme cõ i suoi discepoli gli Spagnuoli, secõdo che chiaramente si troua nel libro de' fatti de gli Apostoli , oue S. Luca narrando questo battefimo di Cornelio nel cap. x. & xi. narra subito nel duodecimo la morte di S. Giacopo . Cominciò adunque la predicatione nella Spagna nel tempo di Tiberio Imperatore , poco dipoi della uenuta del Spirito santo , & andò stendendosi poco a poco : ma non sapemmo il giouamento che fece, et come si multiplicò. Vero è che hauemo di gran segni che a Valentia , Tarracona , & Barcelona , gli uenne la notitia della fede di Zaragoza , per esser principali città & uicine di Zaragoza , & hauer quindi restato i due discepoli di S. Giacopo , come S. Calisto dice, nel libro della Pere-

grinatione di S. Giacopo . Dopo questo uenendo S. Pietro d' Antiochia a metter la sede Apostolica in Roma, per Diuina reuelatione , reccò fra gli altri discepoli S. Ceruino , & mandollo nella Spagna a predicar la fede. Costui ariuando in Tolosa conuertì un giouane natiuo d' Arles , chiamato Honesto , & adottrinollo nella fede , & mandollo in Pamplona . Ma come i Pamplonesi abbracciando uoluntiera la sua predicatione , uollessero udire quella del suo Maestro, ritornossi in Tolosa, & uenne insieme con san Ceruin, & riceuerono la fede i primi gentili huomini di Pampalona, & fu battezzato fra altri S. Fermino. Poscia discorrendo dalla Nauarra , passò in Nagiara , & si transferì uerso le bande di Toletto . Questo si legge nella uita de' Santi, & s'ha per memoria nel domo di Pampalona . Fa ancora mentione di questo Charles Re di Nauarra nelle sue Croniche , fu l' illuminatione di Pampalona nell' anno del Signore. L I I I I . Mori Claudio Imperatore nell' anno della natiuità di Christo, L V I . & successe Nerone Imperadore sesto , & fu portato prigione a Roma S. Paulo nel secondo anno del suo Imperio , & fu ritenuto due anni con una guardia che sempre andaua con esso lui . Dipoi hauendo libertà di poter andar oue che egli uollesse , uenne a predicar la fede nella Spagna , & menò seco il Proconsolo Sergio Paulo, che conuertì a Cipro , & S. Rufo figliuolo di Simone Cireneo, che portò la Croce insieme con Christo Dio nostro . Predicò adunque in molti luoghi S. Paulo, quantunque non sappiamo sin' adesso il frutto ch' egli fece, &

in quali città piu si fermò. Restossi a Tortosa S. Ruso,
 & fu il primo Vescouo che qua hebbe. Et essendo già
 in uiaggio alla uolta di Roma l' Apostolo et la sua cõpa
 gnia, restò a Narbona S. Sergio Paulo, chiamato Paulo
 Narbonense, a predicare in quella prouincia, & a Ros-
 siglione contado della Spagna, si come Vicentio Histo-
 riale scriue nella parte seconda nel cap. 49. del. x. lib.
 Scriueno di questa uenuta dell' Apostol nella Spagna il
 Theophilato sopra il decimo quinto capo della Episto-
 la a Romani, nel qual s'offerse l' Apostolo di uenire
 nella Spagna. Isidoro dice il medesimo, di Obitu Pa-
 trum. Il Vescouo di Tui don Luca nella sua Cronica,
 & Giouanni Gile di Zamora nel trattato delle lodi del
 la Spagna. Et Paulo Borgomense nel supplimento delle
 Croniche libro ottauo, & molti altri con questi. Quan-
 tunque Gratiano non intendendo quello che questi dot-
 tori dicono, penso che non uenne in essa. Do-

po correndo gli anni del Signore commin

dò Nerone far morire S. Pietro et

san Paulo in un medesimo

giorno, che fu l'ulti-

mo anno del suo

Imperio.



352 CRONICA
DELLA SVCCESIONE DELLI
Imperatori, & persecutioni che mossero alla fede di
Christo, & de'martiri, che fiorirono nella Spagna,
massimamente a Valentia, & molte cose belle da no-
tare. Cap. XXIII.



MESPESIANO fu dopo Nerone l'ottauo Imperatore, nel tempo di costui fu la destruttione di Hierusalem, et fu la 4. cattiuità di Giudei; secondo che'l Mantuano Francesco Stancaro lo narra delle historie di Giudei chiamate Sedarolam, nelle quali dice che Sennacherib uenne cinque uolte nelle terre di Giudei & gli fe prigioni quattro uolte. Dipoi uene Nabucdonosor due uolte alla uolta loro & li prese. Poscia Nabuzardam gli prese altre due uolte, che sono in tutte cattiuità otto, nelle quali furono sparsi i Giudei per il mondo, mandando colonie di loro a fundare terre & castelli, distruggendo & spianando le loro proprie città nella terra di promissione. La nona cattiuità si scriue nel tempo di Vespesiano, per la destruttione di Hierusalem, quantunque non furono mandati Giudei nella Spagna che ui habitassero, che tutti quelli che Tito portò di la in Roma furono sententiati in essa, eccetto ben pochi. Vero è che già ci erano Giudei nella Spagna che alcuni s'erano scampati in essa fuggendo dalle prime persecutioni. Et scriue l'egregio dottor Figherola Canonico di Valentia nella prima parte d'un sumario, che egli fece

fece contra i Giudei che i Giudei di Zamora, dimandarono a san Paolo quando egli staua in queste bande, che gli desse ragione della fede egli predicaua, & egli gli scrisse la Epistola ad Hebrei chiamata. Ma questo che diceano i Giudei è chiaramente falso; percioche dalla medesima Epistola si uede che fu scritta a quelli che dimorauano in Hierusalem et non in Zamora. Dice ancora appresso un'altra cosa degna da notare, che uenendo nella Spagna i Giudei, quando la persecutione di Babilonia, fundarouo in Toledo una Sinagoga, & dopo hauendo libertà di poter ritornar in Hierusalem, & edificar il tempio, essendo chiamati costoro, ch'in queste bande si ritrouauano, non uolsero ritornare, dicendo che sapeano per Propheti, che quel tempio secondo che allhora edificauano, ancora hauea d'esser distrutto, & cosi restarono in Spagna, & quella sinagoga di Toledo che di quel tempo restaua, fu sacrata da san Vincenzo Ferrer Valentiniano, & chiamata Nostra Donna la Bianca. Questo diceano i Giudei, ma non sappiamo si diceano la uerità. Potria esser che cosi fusse, & pote esser ancora che i Zamoriani haueffero copia della epistola di san Paolo, che egli scrisse a quelli di Hierusalem. Morto Vespesiano successe Tito figliuolo, & subito dietro lui Domitiano l'altro suo figliuolo & costui mosse la seconda persecutione alla Chiesa. Nel tempo di costui essendo mandato dal S. Clemente Papa il glorioso Dionisio a predicar la Fede in Francia, quando che lui fu giunto in Arles, compartì alcuni discepoli, che seco me-

naua per le terre piu principali della Francia uicine
 d'indi, & mandò santo Eugenio in Toletto città illustre
 della Spagna, come Vicentio scriue nella parte seconda
 nel cap. 35. del 10. libro. Questo glorioso prelato com-
 partì ancora i discepoli che egli conuertì alle terre &
 luoghi uicini a Toletto, uerso le bande di Pincio, ch'è
 Vagliadolit, & per là, che nelle contrade, che sono alla
 uolta di Valentia gia si proueedea per la uia di Zara-
 goza & Tarracona; percioche l'inuocatione che Tar-
 racona ha di santa Tecla, che fu discepola di san Paolo,
 & morì anzi di lui, mostra che quando egli uenne in
 Spagna, per quello che d'essa predicò; gli fu fondata
 una Chiesa a Tarracona. Morto Domitiano Impera-
 tore, fu Nerua Coccio decimo Imperatore nell'anno cen-
 to del Signore. Percio che in questo annouero non
 mettemo Galba, & Otto, & Vitellio, che si solleuarono
 per esser Imperatori dopò Nerone, in niun luogo della
 imperial sedia. Nel tempo di costui, s'edificarono in
 Spagna la città Legionè, che dicemo Lione que tene-
 rono la sedia molti anni i Re di Spagna, chiamati di
 Lione, nelle Asturie, & la città Asturica si rifondò. Co-
 stui adottò per figliuolo Traiano Spagnuolo, natiuo
 della città Italica, che sedeuà appresso Sibiglia, come
 Dione dice nella uita di Nerua. Questo Traiano mosse
 la terza persecutione contra la Fede, & furono assai
 quelli, che si martirizaron, ma percioche Plinio il se-
 còdo gli scrisse buona relatione de' Christiani, mitigosfi
 la persecutione. Successe Adriano Imperatore duode-
 cimo, natiuo Spagnuolo d'Italica, figliuolo di una ne-

pota di Traiano. Costui uenne in Spagna, & a Tarra-
 cona rifece il tempio di Augusto Imperatore. Et gli
 accadette un caso tenace andando passeggiando per un
 giardino della casa oue ch'egli staua uene alla uolta sua
 un schiauo del patron di quella casa, con una spada ignu-
 da: & uedendolo uenire l'Imperatore l'afferrò per le
 braccia & lo diede nelle man a certi capitani di giusti-
 tia, ch'iuì concorsero al rumore, ma dopò intenden-
 do come era pazzo, comandò che non gli facessero
 danno. Così scriue Spartiano nella sua uita. Passati do-
 pò alcuni anni, i Giudei (che nel tempo di Traiano
 fecero molti tumulti, percioche gli fu proibito del
 Imperatore il circuncidersi) si solleuarono contra il
 prefetto Tinio Ruffo, secondo che Eusebio scriue, &
 fecero di molti danni ne' Romani. Ma quando Adria-
 no intese questo, mandò là un grosso essercito, & gli
 distrusse la città Bèthar, oue si fecero forti, & fece
 prigione una grande infinità di loro, ruinando tutta la
 prouincia. Cotesto fu ne gli anni cinquant'otto dopò
 la distruzione fatta da Tito & Vespesiano. Achetato
 dopò il paese, gli uenne uoglia di reedificar la città
 Hierusalem, & chiamolla Aelia del nome suo, che fu
 chiamato Aelio Adriano, & sopra la porta della città
 comandò metter un porco di pietra, accioche sapef-
 sero i Giudei che non poteuano intrar in essa, & s'in-
 traуano, sapeffero che haueano da morir per cotal ca-
 so. I prigioni che d'indi rechò cōmandogli a passar nel
 la Spagna. Et il Sederolam di loro dice, che cotesta fu
 la diuina cattiuità che patirono. Di quel tempo in su

hebbero publiche Sinagoghe nella Spagna, sin'a tanto che i Serenissimi & incliti Re Catholici li scacciarono d'essa. Fu l'intento d'Adriano di alloggiargli nel paese, che gli punissero li loro mancamenti s'in esso tumultuauano, secondo ch'a Roma era in costume mandar in Spagna con ufficij i giouani inquieti, accio che in essa gli dessero il castigo delli loro disordini. Successe Antonio Pio tredici Imperatore, nell'anno cento & quarantauno di Christo. Nel tempo di costui s'abbruciò tutta la piazza del mercato di Carthagine, come Giulio Capitolino scriue nella sua uita. Et tra l'altre cose buone ch'egli fece, diede forma nelle poste, che chiamiamo per seruitio di corrieri. Marco Antonio Vero fu decimoquarto Imperatore, nell'anno del Signore cento & sessantaquattro, per l'annouero d'Eusebio, & mosse la quarta persecutione contra la fede di Christo. Costui fu il primo, ilquale institui l'arte della notaria, credendo giouar al mondo, come dice Giulio Capitolino nella sua uita. Et cauando della Spagna tutto il thesoro, ch'in essa era, fu occasione che dopo intrando i Mori in essa, distrugessero & ruinaessero quasi le due prouincie, senza trouarsi mezo da poterli resister, non essendo dinari da far gente; ma prouedendo di Roma essercito furono uinti i Mori & scacciati del paese. Dopo lequale cose furono i Portogalesi ridutti, sotto la fede di Romani, che per la guerra passata restarono malcontenti con essi Romani. Furono nel suo tempo martirizati molti Santi; ma come Orosio dice, mitigosse questa persecutione per cagione d'un libro, che Giustino

Philosofo christiano scrisse all'Imperatore. Specialmente, che ritrouandosi nella guerra ch'egli faceua nella Alemagna in ordine un di per far giornata con li nimici, & essendo i Romani faticati della sete grandemente, i christiani che andauano per soldati nell'essercito, supplicarono Iddio che gli rimediasse mandandogli dell'acqua, & Dio signor nostro la mandò subito dal cielo, che uenne una gran pioggia, oue che i Romani si ritrouauano, & oue stauano gli Alemani infiniti saette & sassi, che disfece & ruppe l'ordinanze, ch'essi haueano, & all'ultimo furono rotti. Eusebio nelle sue Croniche dice, che il medesimo Marco Aurelio Imperatore scrisse cotesto. Successe dipoi Comodo, decimoquinto Imperatore, nell'anno cento & ottantatre, & dopò lui Helio Pertinace decimosesto Imperatore, correndo gli anni del Signore cento & nouantacinque, & stette nell'Imperio mesi sei. Dopò fu Seuero decimosettimo Imperatore, nell'anno cento & nouantasei. Nel tempo di costui intrarono un'altra uolta i Mori nella Andalogia, come Spartiano dice, & fecero di graui danni in essa. Costui mosse la quinta persecutione contra la fede di Christo. Nel tempo di costui essendo santo Hireneo Vescouo di Lione di Francia, intendendo da quelli ch'in Valentia trattauano (come sempre fu città illustre & di gran traffico) che qua non ce era Vescouo, & erano pochi i christiani, mandò un nobile seruitor suo chiamato Felice prete, insieme con dui diaconi chiamati Fortunato l'uno, & Archiloco l'altro, accio che predicassero in essa la fede & impiessero il

paese di christiani . Parla di questo il Dottor Petrus di Natalibus, nel Cathalogo di santi , nel libro quarto, capitolo ottantatre. Costoro capitando in queste bande di Valentia, predicarono per tutta questa contrada, specialmente nella nobile città Sciatiua, detta allhora Seta=ba Augusta, per priuilegio di Augusto Imperatore che gli diede tal nome, quando essendo in Spagna , secondo che habbiamo gia detto, la uide cosi illustre con quella fortezza di due castelli fortissimi, che sempre stette salda sotto la sua diuotione . Quiui adunque predicando santo Felice, conuertì molti , & fondò una Chiesa nelle radici del castello dëtro nella città, che dopò molti anni è stata reedificata al suo nome, c' hora stà bellissimamente ornata. Era allhora prefetto a Valentia di Domitiano Imperatore Cornelio, ilquale come intese il discorso di san Felice , che andaua predicando dalle montagne, commandò che fusse fatto prigione , & menato in Valentia , & non potendo ottenere con lui, che negasse la fede, commandò che crudelmente fusse frustato, & poscia metterlo fra due ruote piene de' rasoi , come quelli di santa Catherina, & farlo in pezzi , indi rompendogli le ossa delle braccia & gambe, & del resto del corpo , come hora s'usa in alcune bande della Francia , & chiaman questo tormento Magliar. Dopò lo fece appicare con la testa in giù & perfumar con cose spuzzolentissime : all'ultimo gli fu tagliata la testa insieme con i suoi dui compagni ne i giorni uinticinque d'Aprile, anno dugento e quattro. Parla di questo caso san Hieronimo nel Calendario, quantunque in alcuni libri mo=

derni dice ch'in Valentia della Francia, uolendo colui che quello, così fece imprimire fauorire il suo paese della Francia, prendendo per congiuntura che quella giace appresso Lione oue era Vescouo santo Hireneo, che gli mandò. Ma la uerità non si puo asconder, che ne' libri antichi dice Valentia della Spagna, & ne mai quella Valentia propinqua a Lione fu terra d'importantia, senon di pochissimi fuochi, & questa nostra Valentia sempre fu inclita città. Oltra questo, non hauea prefetto quella Valentia, & questa si, & del suo nome Cornelio trouamo qua nella nostra Valentia e un sasso della sua famiglia posto nell' Almudin, su'l quale si leggono queste lettere, & in mezo ha una ghianda intagliata.

Vogliono dir le lettere.

In memoria di Corne-

CORNELIAE

lia Glicenia, di sedeci

GLICENI

anni, che fece honora-

AN XVI.

to fine. Percioche que-

sto uole dir la ghianda

che nel sasso è intagliata, secondo che Annio piu lungamente dice ne' suoi Commentarij delle antichità. Di questo santo si fa commemoratione nel Domo di Sciatua, come patron di quello, per la Chiesa che del suo tempo restò. Successe Antonino Caracalla, chiamato del suo nome Bassiano, & fu il decimo ottauo Imperatore, nell'anno dugento & quattordecì. Poscia fu Marcino decimonono Imperatore nell'anno dugento & uinti, & Marco Antonio Aurelio uentesimo Imperatore, nell'anno dugento & uent'uno. Alessandro uentesimo

Z iij



primo Imperadore anno ducento et uinticinque. Costui
 fu molto diuoto di Christo, & hebbe la sua imagine nel
 la sua camera oue egli si ritiraua, & uolse fabricargli
 templi, secondo che gia Adriano hebbe in pensiero fa-
 re, & cosi di fatto si fecero in molte prouintie, che nõ
 haueano dentro di se imagini, & per questo furono
 chiamati tempij d'Adriano, come Lampridio dice nella
 uita di Alessandro. Successe Massimino uentesimo secon-
 do Imperatore, nel ducento & trentaotto. Costui
 mosse la sesta persecutione alla Chiesa, & fu martiri-
 zato san Magin presso a Tarracona, nelli monti chia-
 mati di Bufragania, appresso santa Colma di Queralt,
 & con lui molti altri santi in diuerse bande della Spa-
 gna. Gordiano fu uentesimo tertio Imperatore, nell'an-
 no ducento & quarant'uno. Et morto lui fu uentesimo
 quarto Filippo nell'anno dugento & quarãtasette, &
 fu il primo, ilquale si chiamò christiano, quantunque
 Giulio Capitolino scriue di lui nella uita di Gordiano,
 che tirãnicamente intrò nell'imperio. Nel tempo si uen-
 ne al fine dell'anni mille della foundatione di Roma. Per
 laqual cosa si fecero di grande feste a Roma. Poscia si
 solleuò Decio chiamandosi Imperatore, & l'amazzò in
 Verona, tagliandoli la testa giusta dalla banda delli den-
 ti di sopra; & fu ucciso ancora a Roma Filippo il
 giouane figliuolo di costui di età di anni dodeci. Confer-
 mato Decio nell'imperio, mosse la settima persecutione
 contra la Chiesa, nello anno ducento & cinquantatre,
 & martirizò alcuni. Venne a morte poco dipoi, & fu
 uintesimosesto Imperatore Gallo insieme con Valusiano

suo figliuolo, nell'anno dugento & cinquantacinque, & raffreddossi per allhora la persecutione. Ma succedendo Valeriano uentesimo settimo Imperatore insieme con Galieno suo figliuolo, chiamato con un'altro nome Decio, nell'anno dugento & cinquantasette, renouò la persecutione che fu l'ottaua. Nel tempo di costui morirono in Roma santo Sisto Papa, & il suo arcidiacono, santo Laurentio nostro Spagnuolo di Hosca di Aragonne; & fu di così fatta marauiglia il suo martirio, che dall' hora perdettero la reputatione i tempj delli Idoli, & si cominciarono a multiplicar le Chiese, come Prudentio scriue parlando di questo santo. Vero è che Eusebio mette il martirio di san Lorenzo, nel tempo di Decio che uccise i Philippi, ma questo che noi diciamo si tiene per piu certo, percioche Sisto non era Papa nel tempo di quel Imperatore, & è certo che prima fu martirizzato Sisto, & dopò Laurentio, che fu il suo Diacono, secondo che il medesimo Eusebio scriue la elezione del pontificato di questo santo. In questo tempo intrarono gli Alemanni nella Spagna, & giunti in Tarracona la combattettero, come Eusebio dice, & ritornandosi di doue erano intrati, misero per memoria un picciatore di ferro nelli passi delli Pirenei. Questo giace hoggi nel porto di Andorra. Fu martirizzato in quei tempi san Narciso Vescouo, che uenne delle Alpi a predicare in Girona. Morto Galleno a Milano, fu Claudio uentesimo ottauo Imperatore, nell'anno dugento et settant'uno. Costui uinse i Gotthi, & diede morte a trecento & uinti milia di loro, come Trebellio Pollione scriue nella sua

uita. Aureliano fu uentesimonono Imperatore, nell'anno dugento & settantaquattro. Costui uinse Cannabo Duca di Gotti, & gli uccise cinquanta milia huomini, et molte done chiamate Amazone, che combatteano come huomini, & riseruò diece d'esse da menar in triumpho in Roma. Costui mosse la nona persecutione contra la fede. Tacito succese trentesimo Imperatore, & stette pochi mesi nella Signoria, & dopò lui Probo trentesimo primo Imperatore, nell'anno dugento & ottanta. Caro trentesimo secondo, nell'anno dugento & ottanta sei. Et Diocletiano insieme con Massimiano trentesimo terzo Imperatore, nell'anno dugento & ottantaotto. Costui fu il Macciellaro, che spandete il sangue di Christiani, mouendo la piu crudel persecutione, che fu decima nell'annouero. Furono mandate per terra le Chiese nel mese di Marzo, il giorno della Pasqua della Resurrectione, nell'anno del Signore trecento & sei. Et furono creati molti prefetti, iquali andassero per il mondo facendo inquisitione contra i Christiani. Iquali prefetti fecero la piu crudel persecutione, che mai dianzi fusse fatta, come nel seguente capo si uedera.



DE I SANTI CHE IN SPAGNA

furono martirizati, & principalmēte di san Vicentio, che fu martirizato in Valentia. Della pace che fu data alla Chiesa da Constantino Imperatore, & compartimēti delli Vescouati della Spagna. Cap. XXV.



ENTRATO in Spagna Deciano, cominciò a far le sue diligentie, in prigionando i Vescoui & i loro ministri, per iquali intendea hauer tutti gl'altri Christiani. Procurò massimamente d'impatronirsi di tutti i libri santi, con iquali si celebravano i diuini officij, & subito che gli capitavano per le man gli abbruciaua. Spianaua tutte le Chiese, & con questa forma discorse per la Spagna, sacrandole città con il sangue delli suoi prelati, & habitatori. Passò da Eunia, Ampurias, & Girona, oue prese corona di martirio santo Felice, diacono di san Narciso, il qual predicaua in tutte quelle contrade; & conuertì molti, ch'ancora furono martirizati. A Barcelona fu martirizato santo Cucufato; a Tarracona (che già era reedificata della distruzione fatta d'Aleman) furono uccisi san Fruttuoso Vescouo & con essolui i suoi diaconi Augurio & Eulogio. A Zaragoza furono messi in prigione il Vescouo san Valerio, & Vicentio suo diacono, & poscia mandati in Valentia accioche là si trattasse la sua causa. Dopò furono qua martirizati santa Incratia (come Prudentio la nomina d'essa scriuendo, quantunque corrottamente la chiamiamo Ingratia)

& quelli che con lei ueniano di Portogallo accompa-
 gnandola, che ueniua a maritarsi in un Principe Spa-
 gnuolo. Poscia c'hebbeno martirio innumerabili mar-
 tiri, percio che furono una multitude di diuerse età
 & stati di uita, & all'ultimo san Lamberto, che essen-
 do decapitato fuora di Zaragoza, in quel luogo oue
 giace hoggi un monasterio de' frati dell'ordine della san-
 tissima Trinità, portò la sua medesima testa dentro in
 Zaragoza sin' alla piazza, oue furono martirizati al-
 tri santi innumerabili. Giunto a Valentia Detiano, fece
 far bando, che niun christiano mancasse pena la uita
 a un certo giorno nella piazza della giustitia, che ades-
 so si dice di santa Tecla, per la Chiesa ch'iuì si ritro-
 ua. Venuto quel di si mise a seder nel suo Tribunale,
 & furongli presentati i santi Valerio & Vicentio me-
 nati qua della prigione, che staua oue hoggi è la casa
 del Chiantre del domo, che chiaman Cabiscol. Staua
 posta in quella piazza una imagine d'uno Idolo, ò per
 sorte di Diocletiano Imperatore, che come Eusebio nel-
 le sue Croniche dice, comandò che l'adorassero & sa-
 crificassero come Iddio. Dauanti l'immagine staua una
 fornace di fnoco & un guanciaie in terra, come di Pru-
 dentio si comprende questo martirio scriuendo. Hauen-
 do adunque Detiano i prigionì dauanti con le sue ca-
 tene, fece un lungo parlamēto a tutti i christiani in ge-
 nerale, che offeruassero la religione de i dei, & in par-
 ticolare a Valerio & Vicentio, che come à principali,
 & guide delli altrui christiani, s'inginocchiaessero in
 quel cossine & adorando quello idolo buttassero(segui

ando il costume antico) incenso nella fornace per serui-
 to suo. Allhora cominciò il Vescouo Valerio a render-
 tigli conto della fede di Christo, & come per esser im-
 pedito della lingua facesse alcune pause nel parlar, dubi-
 tosi Vicentio, che non lo attribuissero gli auditori al
 timor, o debolezza, quel responder dolce & con tar-
 dità. Dimandogli licentia, & prendendo egli la cura
 del risponder, con buon animo & senza rispetto così
 disse. Tieni per te, o Detiano cotesti tuoi dei. Adora
 tu i marmi & legni, & perfumagli con odori quan-
 to che tu uorrai, & con il sangue d'animali santifica
 gente nelli loro nomi; Percioche noi sempremai con-
 fessaremo un solo Iddio uero, Padre eterno, & Gie-
 su Christo suo figliuolo, & lo Spirito santo, creatore del
 mondo, a chi offerimo incenso dell'anime nostre, signā-
 do i nostri cuori con il sangue di colui, ilquale ci diede
 salute per l'anime nostre, Dio & huomo uero. Con que-
 ste parole presero audace animo i christiani, & mag-
 gior indignatione Detiano, parendogli che Vicentio,
 come orgoglioso giouane se gli dismesticaua a fauellar
 in cotal guisa. La onde comandò che ritornassero nel-
 la prigione il uecchio Valerio, & spogliar Vicentio,
 & ligarlo ad una colonna, che qua era da essequire le
 pene, & che crudelmente lo frustassero. Qua passa-
 rono lunghi ragionamenti tra il cauagliero di Christo
 & Detiano, confundendo Vicentio gli errori della gen-
 tilità fra i flagelli. Per questo comandò Detiano, che
 gli aggiungessero i tormenti già che i flagelli così poco
 giouauano in lui. Fu posto in un eculeo, ch'era un cer-



to artificio di legno, con il quale si strauoltauano i bracci & le gambe, et se disincassauano le ossa delle sue giunture. Et per piu crudelmente penarlo, lo fece petinar con certi pettini di ferro, che lo rompeano le coste, & gli trauerfauano le budelle. Et come in questo mancassero i ministri, commandò Detiano che egli fusse messo in una prigioncella, che sin'ad hoggi si uide nella detta piazza, nella Chiesa di santa Tecla, sin'al tardo che hauendo desinato ritornarsi a dargli nouo tormento, riposando in questo mezzo i ministri che l'haueano da tormentare. Ritornato adunque Detiano hauendo desinato, fu un'altra uolta messo nel Eculeo il martire d'Iddio & di nuouo fu comadato ch'egli fosse petinato. Ma perche il santo si sbeffaua di quelli tormeti, dicèdo che cosi dentro del suo intrinseco staua il suo huomo interiore, che non arriuuauano la i suoi pettini, Detiano gli disse. Gia che cosi ostinato tieni il tuo animo, che tu non senti i tormenti che moueno ad affanno & cōpassione quelli, che ti mirano, & stai resoluti di nō toccar con il dito i costini delli nostri sacrificij, per auanzarti i martirij che ti restano ad assaggiare, mostrami oue che sono i libri ch'insegnano questa uostra religione; percioche abbruciando quegli, in loro mi uendicarò di tutti quelli danni, che causate uoi altri. Allhora il martire udendo dire che gli uoleua abbruciare, a lui cosi disse. A te per certo con ragione è apparecchiato quel fuoco, il quale coloro di Sodoma & Gomorra abbruciò. O atrocissimo tiranno la saetta del cielo te abbruciarà piu tosto, che cotal opera tu metti in esecuzione. Et io son certo

che non mai ti mancarãno quelle uiue bragge dell'inferno. Per questa risposta Detiano si mosse a rabia mortale, & commandò che nella mattina fusse apparecchiato un gran fuoco di uiue bragge nel mezo della piazza dauanti la prigione, che adesso la chiamano della legna, appresso il domo, & sopra le bragge furono poste certe barre di ferro, a modo di graticole, oue fusse posto quel giouan superbo, accio che gustasse egli in prima quel fuoco con ilquale lui lo minacciaua. Venuta la mattina, fu quasi tutto il popolo della città adunato in quel luogo per ueder quella nuoua sorte di martirio, & cauato fuora della carcere il santo, sali egli stesso sopra quelle graticole ardenti, accolocato in esse come in un letto molle, gli furono gittati molti granelli di sal sopra le piaghe de' tormenti passati, accioche sentisse pena doppia et i granelli che nel fuoco cascassero auuassero in lui cõ la sua natiua brauità. Oltre di questo, cõ certi rampini gli mutauano & trasportauano le braccie & le gambe d'un luogo a un'altro, percioche il grasso che del corpo uenia fuora, s'attaccoua alle barre del ferno, oue stauano distesi i membri suoi, & consumãdosi quare pareua che sparagnaua alcuna fatica alla carne. O marauiglia di Iddio. L'interiore erano arostite, & consumati i naturali humori, & il santo giouane cantaua con allegrezza himni ecclesiastici, con gli occhi fissi in cielo. Turbosi Detiano quãdo lo senti cantare, & commandò, che tosto fusse tolto di quà, dilatando il martirio per un'altro giorno, & che lo mettessero nella carcere piu profonda, ligati i piedi in un Ceppo, & disteso

il corpo suo in terra sopra tegole rotte & aspre. Quindi gli uenne la santa consolatione della uision diuinale; percioche gli apparue il Saluatore con molte legioni di Angeli, accarezzado le sue fatiche. Fu sentito uno strano & marauiglioso odore, & i castellani della prigione uidero una chiarezza, che dalle fisure della porta & umbrale splendeva, stando la carcere tanto chiara quanto il medesimo giorno, & udirono la musica celestiale de gli Angeli. Perche stupefatti di si fatta cosa prima stettero quasi fuora di se stessi, poscia conuertiti a Iddio, aprirono le porte, & saltado nella piazza chiamarono quelli che qua erano, che uedessero il misterio nõ mai udito. Erano uenuti con il buio della notte molti christiani incogniti, ad intender cio che si facea di quel santo chierico; & come intrarono nella carcere, & goderono di quella marauiglia; uscendo di qua tutta la città lo seppe. Nella medesima hora si seppe ancora nel palazzo di Detiano, che staua la carcere. Venuta la mattina comandò il Tirano, che fusse posto il martire in un letto molle, pieno di fiori, accioche morendo in essa non lo annouerassero i christiani per santo, poi che gia egli nõ moreua nelli tormenti. Ma fu permissione diuina che morisse nelli fiori, il fior del clero, & delli martiri santi. Mori alli uentidue di Genaro l'anno del Signore trecento & sette. Vicentio historiale & Prudentio diceano, che concorsero tanti christiani a basciar le piaghe, & mani & piedi abbruciati del santo, che Detiano diuentò come matto di rabbia, & percio martirizò molti di loro; & comandò che douesse buttar il

tar il corpo del santo in un fosso d'acqua spuzzolente, che si congiungeano del bagnar le Heredità appresso il camino che ua in Sciatiua, accio che lupi o cani lo mangiassero. Poscia intédendo che un corbo lo difendea dalli altri animali, commandò ad un famiglio suo chiamato Eumorphio, che mettesse quel corpo in una sporta, & legato a quella un gran sasso & lo buttasse nel mare. Et perche fatto questo, uidero coloro che lo gittarono, che prima era ritornato in terra, che loro tolsero un'altra uolta, & intrarono a gittarlo piu dentro nel mare, pensando che non uscirebbe. I Portogalesi diceano, che di quà andò notando per mare sin'al capo che hoggi per cotal cosa si chiama di san Vicentio, & che quel corbo, il quale lo hauea difeso da' lupi sempre lo seguitò, con molti altri corbi, che per questo si adunarono, & in segno di cotessto sempre ci sono molti corbi in quel luogo. Di sorte che dicono hauer il corpo di san Vicentio nella reale città di Lesbona.

Ma Prudentio dice, che uenne fuora il corpo nella marina di Valentia, appresso della Albuhera, & d'indi gli tolsero i christiani & lo misero in un sotterraneo nella casa d'una dōna da bene, & di sopra fecero un'altare, oue poco dipoi si fece una Chiesa, che sin'ad hoggi si chiama quel luogo san Vicentio fuora delle mura di Valentia, & nel tempo de' Mori uenne un monaco chiamato Audaldo di un monasterio di Guaina, & trasferì il corpo santo nella Chiesa di santo Benedetto suo monasterio, nell'anno del Signore ottocento & sessantatre, secondo che dicono i frati benedetti. Il Vescouo san Va

lerio fu bandito, che non potesse stantiare in terra che
 hauesse piu di uenti fuochi, & cosi se n'ando in certi
 horti appresso Valentia, che i Mori chiamarono dopo
 Ruzafa, & è hoggi un castello, oue è una Chiesa di que-
 sto benedetto santo, & d'indi partite alla uolta della ri-
 pa di Cinca, oue morì, & stà il suo corpo a strada Opi-
 do di Ribagorza. Partito di Valentia Detiano, fece
 crudeltà tenaci nella Spagna tutta. A Toletto fu marti-
 rizzata santa Leocadia, in Alcalà Giusto & Pastore, in
 Auila Vicentio, Sabina & Christeta: a Merida Eula-
 lia, Felice, Giulia & altri: a Corduba a Siselo, Vitto-
 ria, Zoilo, & altri; a Sebiglia Giusta & Ruffina; a Ga-
 litia Facundo, & Primitiuo, a Calagurra i nobili cau-
 glieri Hemeterio, & Chelidonio, & nell'ultimo di que-
 sta persecutione Seruando & Germano a Visiano ap-
 presso Calice. Molti altri santi patirono in Spagna grã
 di martirij, che qua nõ gli mettiamo per la breuità. per
 cioche in poche carte non si potria metter il molto,
 che ci è da scriuer di loro, secondo che staua gia radica-
 ta la fede in Spagna. Percio che trouo un Concilio che
 si fece ad Eliberi, che secondo si dice, è Granata, oue
 si sottoscrisse il santo Vescouo di Zaragoza,
 & Conscio Vescouo di Corduba (che fu antecessore di
 Osio, che poscia fu presidente nel concilio Niceno, co-
 me diremo) & altri dicisette Vescoui di Spagna, quan-
 tunque nõ si ritroua in esso sottoscritto di Vescouo di
 Valentia, che forsi allhora non ui era, essendo congiun-
 ta Valentia a Zaragoza, come pare da quello che De-
 tiano fece, menando in Valentia a martirizare al santo

Valerio, che prese a Zaragoza. In questo concilio si fecero cotali ordinationi che chiaramente si mostra che gran moltitudine di popoli christiani erano in Spagna. Questo concilio fu innanzi che Constantino Imperatore desse pace alla Chiesa, percioche fu anzi del martirio di santo Vicentio, poi che sappiamo che santo Valerio si sottoscrisse, et dipoi dell'esilio che Detiano gli diede, ne egli ritornò in Zaragoza, ne si mosse di Aledo ripa di Cinca, et accioche ueruno habbia dubbio che prima della pace di Constantino Imperatore si facesse concilio in alcuna prouintia, sappia che in prima fu il concilio Ancirano uinti anni anzi ch'il Niceno, che fu nel tempo di san Siluestro, & di Constantino Imperatore, & perderà del tutto lo scropulo quando ch'egli leggerà nel libro di Concilij, che santo Isidoro pose, che Melchiade Papa scrisse a i Vescoui Marino, Benedetto, Leontio, & ad altri Vescoui della Spagna, nell'anno del Signore trecento & undeci, quãdo piu accesa staua la persecutione; & anzi d'essa nel tempo di Massimino scrisse il Papa Antero a i Vescoui della Spagna, nell'anno del Signore ducento & trentanoue, & molti dopò. Cote sto basta a render ragione di quello, che dicemmo noi. Ritornando al proposito, dieci anni durò questa crudel persecutione, & nel secondo anno di quella, lasciarono l'imperio in un medesimo giorno Diocleziano a Nicomedia, & Massimiano a Milano. E stando Galerio Imperatore, & Constantino che fu trentesimo quarto nel numero, nell'anno trecento & dodeci. Orosio dice che questo Galerio continuando la persecutio-

ne contra i Christiani, cascò in una graue infirmità, & riconoscendo esser cosa mandatagli da Iddio, comandò che restasse il perseguitar i christiani; ma non gli giouò questo, che egli non morisse con grauissime doglie & puzzor intollerabile. Morto ch'egli fu, restò gli a Constantino gran fatica con Massentio che com-
petiua dell'imperio, et come egli stesse in gran pensiero per questo, fu diuinamēte ammonito in sogno, che con il segno della croce hauea da uincer, & così fu che lo uinse nel ponte Mollo, che stà presso Roma sopra il Teuere fiume, come Eusebio dice nel lib. ix. al cap. 9. Poscia cascado in infermità che lo fece diuentar leproso, acconsigliadogli i medici, che si bagnasse nel sangue de' fanciulli di latte, & guarirebbe subito, rispose, che piu tosto uolea morir così, che dar tanto dolor & amaritudine alle madre di quelli fanciulli. Per questa uirtu fu un'altra uolta ammonito degnamente che si consigliasse con san Siluestro Papa, & guarirebbe. Cercato adunque & da lui riceuendo battesimo, fu miracolosamente sano, & netto, perche diede pace alla ecclesia, & l'adottò & honorò molto, secondo che si ritroua un decreto suo, nel libro de' Concilij, & dando le insegne imperiali di mitra al Papa, gli diede la città di Roma insieme con le terre de Italia, chiamate il patrimonio di san Pietro, & egli si trasferì in Thracia, oue reedificò la città Bizantio, & la chiamò del suo nome Constantinopoli. Con questa desiderata pace della Chiesa, con laquale si comandarono che chiudere douesse i tempj de gli Idoli, & furono mādati per terra la maggior

parte, cominciarono in Spagna a restituire alla Chiesa, che furono in prima mandate per terra, et fabricarono molt' altre di nuouo . Fabricossi una Chiesa a Valentia nel luogo, oue staua il santo corpo del glorioso san Vincentio, fuora delle mura della città; & il tãpio che fu di Diana serui in luogo di Chiesa, oue sta adesso il domo cathedrale: et nelli luoghi del martirio del santo si edificarono Chiese, come sin' ad hoggidì ci sono. Furono creati Vescoui per molte città, & ordinate le Chiese nel suo reggimẽto. La Cronica generale della Spagna, che il Serenissimo re Don Alphonso il sauio genero del nostro acquistatore di Valentia l'inclito Don Giaime, comandò compilare, dice, che nell'anno del Signore trecento & trentaotto, per commandamento di Constantino Imperatore furono i Vescoui della Spagna ordinati da san Siluestro in questa forma . Che tutto il paese dalle cõtrade del fiume Guarona, che passa da Tolosa uia, & intra nel mare per Bordeaux, sin a tutta la Spagna si partì in sei Arciuescouati. Il primo fu quello di Narbona, che haueua sette Vescouati suffraganei, & tutti si annouerauano per la Spagna, ancor che stauano in Guaina & Linguadocha . Questi erano Tolosa, Magalona, Nimes, Carcassona, Lutebro, Alba, & Patero. Il secondo Arciuescouato fu quello di Bragama, haueua noue suffraganei, cioè, Edomia, Portogallo, Tuc, Orenes. Luco, Iria, che è san Giacopo di Gallitia, Bretonia, Asturica, & Betica. Il terzo Arciuescouato fu quello di Tarracona, hebbe questi dieci Vescouati, Berria, Lerida, Tortosa, Zaragoza, Hosca, Pamplona, Oca,

che è Burgos, Calagurra, Tarazona, & Astromaia. Il quarto Arciuescouato fu Toletto, & tenne questi diecenoue suffraganei, Lorica, Carthagine, Madrid, Auzis, Segobia, Sacobotuna, Archibica, Bedalagor, Sibocus, Valentia, Orihuela, Elchen, Sciatiua, Denia, Baeza, Cathelona, Viniesta, Gades, & Hasta. Il quinto Arciuescouato fu quello di Merida città illustre edificata da Cesare, habitata da soldati nobili chiamati Emeriti, per laqual cosa si chiamò Emerita, tenne queste tredici suffraganei. Begia, Lisbona, Ofsania, Italla, Coimbra, Bisana, Lenza, Talabria, Salamanca, Galba, Gubura, & Coria. Il sesto Arciuescouato fu quello di Sibiiglia, haueua questi noue Vescouati, Italica, Sidonia, Laba, ch'è Niebla, Malaca, Ilibera, ch'è Granata, Ecigia, Corduba, Capra, Tussa, terra di Tanger, quella di quà del mar, che tiene sin'in Algezira, & l'altra di oltramare. Questo dice quella Cronica, ma io credo che i compilatori di quella non arriuarono a saper del tutto, tutta la partitione de' Vescouati: percioche fra gli altri Vescouati della Cathalogna & Aragona, che non si menzionano, quello di Barcelona si tien per certezza grande, che del principio fu, & molti Vescouati di Barcelona furono martirizzati. Chi fusse il primo Vescouo di Valentia, non lo ritrouo nelle historie che ho letto. Coloro che intorno questo intenderanno piu di me, emendino quello che io mancarò. Nell'anno trecento & uentiquattro, andò Osio Vescouo di Corduba per i Vescouati della Spagna al Concilio Niceno, & fu presidente in quello per il Papa san Siluestro, con Vittore & Vicen-

tio preti Romani, che dicemo adesso Cardinali. Nell'anno dopò che fu trouata la uera croce, da santa Helena. In questi tempi fiorirono Iuenco Poeta santo, & Pietro il Dottor di Zaragoza, come Eusebio dice, & molti altri Spagnuoli illustri. Morto Constantino successe-
 ro i suoi tre figliuoli Constantino, Constantio, & Constante, nell'anno trecento & quarantauno. Poscia fu Giuliano Apostata Imperatore trentesimohesto, nell'anno trecento & sessantacinque, & egli mosse persecutio-
 ne alla Chiesa, ma morendo lui, presto cessò. Era Papa Damaso natural di Tarracona. Seguirono Valentiniano & Valente, dopò Gratiano & Valente. Et seguitò il grā Theodosio, nato & alleuato nella Spagna, nell'anno trecento & ottant'otto, che diede lege alli Impera-
 tori, come hanno d'ubedire i prelati, quando che egli ri-
 trouandosi a Milano gli fu uietato l'intrare nella Chiesa dal Vescouo santo Ambrosio, percioche comandò
 JUNTA egli metter a coltello tutti i Thessalonicensi, li cui gouernatori haueano mal trattato gli suoi ufficiali imperiali. Riconobbe l'Imperatore il suo peccato, & pubblicamente fece di quello la penitentia. Questo glorioso Imperatore comandò mandar giu per terra tutti i tempj delli idoli, che nõ haueano da seruire da far Chiesa. Succesero Arcadio & Honorio figliuoli di costui, nel cui tempo Orosio dice, che molti popoli di Alemanni uènero nella Francia, & passato il fiume Roine, andarono sin'a i Pirenei. Questi erano i Vandali, Alani, & Sueni, che secondo i paesi haueano diuersi nomi, & secondo Eusebio nelle sue Croniche, giunsero nell'



monti all'ultimo di Decembrio, nell'anno quattrocento
e otto. Allhora leuandosi nell'effercito Romano che
si ritrouaua nella Bretagna un soldato chiamato Con-
stantino, fu eletto Imperatore, per il solo nome. Passò
in Francia, e mandò prefetti in Spagna. Questi fu-
rono riceuuti e ubediti dalle prouintie. Ma due prin-
cipali cauaglieri Spagnuoli chiamati Didimo l'uno e
Viriniano l'altro, non gli uolsero ubedire. Anzi mise-
ro insieme delle loro terre e signorie li soldati che po-
terono, e andaronsi a guardar i porti de i Pirenei
per doue si pensauano, che haueano da passar li soldati
del Tirano. Questi erano il porto di Torla, e Alta la
uaca. Inteso questo da Constantino, fece Cesar un figliuo-
lo che egli haueua Monaco in un monasterio, e dan-
dogli un buon numero di Barbari chiamati Honoria-
chi, gli mandò contra di loro, e gli ruppe. Quando
ch'egli hebbe liberi questi passi mise in guardia di quel-
li i detti Honoriachi. Costoro perche del suo naturale
erano ladri, diedero il passo a Sueui per robar in cõpa-
gnia loro e ancora a i Vandali per il porto di Tor,
e a i Alani per alta la Vaca, oue per memoria fu mes-
so un monile a modo di picciatore, secondo che hauemo
detto nel principio di questo libro, Del modo parimen-
te come gli Alemani che nel tempo di Galeno Impera-
tore intrarono, haueano messo in Andorra un'altro mo-
nile o picciatore, in memoria, e distrussero Tarraco-
na, stantiando dodeci anni in queste bande, come Orosio
dice. Intrati questi Barbari in Spagna compartironsi
per lo paese. I Vandali chiamati Silingi, presero la Be-

tica, & da loro si chiamò Vandalia, & adesso la chiamiamo Andalogia. I Sueui & un'altra parte di Vandali andarono nella Gallitia per li minere d'oro & d'argento, che tiene gli Alani per esser piu popoli restaronsi nella Tarraconense, & intorno Valentia, andando una buona parte di loro in Portogallo. Costoro si uolsero popolar quiui, & coloro che stauano habitati gli lasciauano andare con la loro roba, prendendo certa poca suma per guidare, & restandosi loro nelle case & hereditate, come dice Orosio. In questo tempo fu la seconda uolta distrutta Sagunto, nõ uolendo riceuer questi Alani, & fu per dispetto della sua presuntione, mandato per terra il suo magnifico Theatro, & spianati i piu nobili edificij, come sin'ad hoggi si uedeno le ruine. Poscia habitata quella città un'altra uolta fu chiamata Muro uecchio, & di quà uenne il nome di Moruiedro che hoggi ha. Grandissimi furono certo li infortunij ch'in quel tempo patirono i poveri Spagnuoli, quando che i Barbari gli scacciauano delle loro case, & il Tiranno Constantino usurpaua il Dominio di quello che non toccauano i Barbari. Et per maggior compimento de' danni, sopragiunsero i Gotti, che da Narbona intrarono in Spagna, & congiungendosi con gli Alani, fu chiamato il paese, oue che stantiauano Gothio Alanio, oue uenne il nome di Gothalanìa, secondo che Carrione scriue nelle sue Croniche,

& adesso lo chiamiamo
 Cathalogna.

DEL PRINCIPIO ET ORIGINE DE
 Gotti, fin'a tanto che essi intrarono in Spagna, & del
 li notabili auuenimēti, nelli quali si uederono, & prin
 cipio delle Amazone. Chi fu colui ilquale gli predicò
 la fede di Christo, & come cascarono nell'errore de
 gli Arriani, & della lettera Toletana, che il Santo
 Gudila trouò, & a loro insegnò. Cap. XXVI.



O S A ragioneuole sarà, che in que
 sto luogo parlemo noi del princi
 pio & origine che i Gotti hebbero,
 & il discorso che loro fecero pri
 ma che in Spagna intrassero, già
 che jemo giunti al tempo che in questo paese intrarono,
 hauendo l'imperio Arcadio & Honorio, & come suo
 le esser fra le cose molto antiche, hauendo opinioni di
 uerse, seguitaremo l'orme di Don Roderico Arciuesco
 uo di Toletto, che egli ristrinse quello che Abamio, Isi
 doro, & Aliphonso naturali Gotti, & Croniste loro
 scrissero santo Isido dice che per discender di Magog si
 chiamarono Gotti, quasi di Magogo. Ma san Hieronimo
 uuole che chiamandosi Geti furono detti Gotti, mutan
 do le lettere, e, in, o, & il medesimo dice Procopio de
 Bello Persico. Furono naturali dell'isola chiamata Scan
 dia, che siede secōdo Tolomeo nel fine del mare Oceano,
 posta al Norte. Il Carrione Cronista Alemanno, chiama
 questa Isola Godlandia, dicendo che siede per fronte
 delle prouincie Liuonia & Lituania nella Alemagna.
 Questi popoli malcontenti di habitare in quel luogo,

nel quale i padri loro siederono pascia del diluuio, uscirono fuora di quello sotto la cura di Verig, che elesse-ro Re, & passando in terra ferma, soggiogarono gli Vlmerughi che habitauano presso il mar Gotthico. Poscia scacciarono i Vandali che stauano uicini a questo luoco. Costui fu il primo Re loro. Successe Gadrie costui militando et menado l'impresa piu oltra, soggiogò la Scithia & Gepida che dopo se chiamò Datia sin'ad hoggidi. Et quà dimorarono nelle capanne non si curando di fabricar case. Il terzo Re fu Philimer, che passando nella Scithia interiore fece un gran pòte in un fiume, che trouò, che li uietaua il passo, & come passando la gente si rompesse quello per il grandissimo peso, & s'annegasse gran moltitudine, restò egli con la metà del suo essercito. Con ilquale mosse contra gli Spali, che iui stantiauano, & impatronissi del paese. Perche tolsero per sito proprio la Scithia, & in qualunque banda che dipoi si ritrouarono, portarono sempre rispetto a quella. Il quarto Re si chiamò Zalmossen, & fu grandissimo Philosopho, auezzò le sue genti nelle lettere, & buoni costumi di cortesia, & buona creanza. Il quinto Re Thanaufo uinse Vesoso Re dell'Egitto, che gli mosse guerra come Orosio scriue, & gli diede la caccia sin'a passato il fiume Nilo, et die uolta ruinandogli il paese andò a sottometer l'Asia a Por-mi Re di Medi che era suo amico. Et fermandosi alquanto tempo in quelle bande, contentaronsi i soldati di quel paese, & restaronsi parecchi in quello: Questi furono d'allhora chiamati Parthi, che in quella lin-

gua suona fuggitiui, così dice Trogo Pompeio . In que-
 sto tempo cominciarono l'Amazone , come Orosio di-
 ce . Percioche uenuto a morte Thanaufo , l'essercito di
 Gotti lasciando le donne oue che stauano, passò altroue
 a guerreggiare, & fermandosi piu di quel , che s'ha-
 uea pensato, furono le donne assaltate dalli loro uicini,
 perche gli fu necessario l'hauerse a defender . Et per-
 che nel principio gli fu fauoreuole la fortuna , prese-
 ro ardir di passar piu oltre , & con l'arme in mano an-
 dar a cercare i suoi nimici , & gli uinsero ruinandogli
 tutto il paese . In questo mezzo morirono Plino &
 Scolopito , capitani di Gotti nella Scithia , & quasi
 tutto l'essercito loro in una battaglia c'hebbero con gli
 antichi habitatori di quel paese ; per la qual cosa con
 grandissima ira & fuora di se presero l'arme le donne
 de'morti , & uccidendo in prima quelle che della zuffa
 si saluarono, andarono alla uolta di doue stauano coloro
 che tagliarono a pezzi i Gotti loro mariti, & fecero in
 quelli una grãdisima uccisione, uendicãdo i suoi morti.
 Di qui passarono a congiungersi con quelle che nel-
 l'Asia si ritrouauano , & accordandosi tutte facendo
 un corpo , haueano la cura di tutte , due sole di esse .
 L'una attendea nella guerra, & l'altra nel regimento.
 Le prime due Reine furono , Marpesia per la guerra,
 & Lampedo per il gouerno. Ciascheduna attendea nel
 proueder a gli ufficij , che le toccauano , con grandis-
 sima discretione . Marpesia creò le sue capitane , &
 tenenti nell'essercito , & appresso il monte Cauaso ,
 che secondo Tolomeo giace in Iberia . Appresso di Al-

bania, & d'allhora restò il nome al scoglio, che si chia-
 mò Marpesia, di che Virgilio fa mentione. Passò di
 qua nell' Armenia, & Siria, Cilicia, Galacia, & Pi-
 sidia, ruinando tutte queste prouincie. Messì la Gio-
 nia & Aetolia in tributo, & tra l'altre città, che edi-
 ficarono fu la gran città Epheso, secondo Paulo Oro-
 sio, & in quella fondarono il famoso tempio di Dia-
 na, del quale si fa mentione nelli fatti delli Apostoli.
 Succesero nel regno dell' Amazone Sinope, Orithia,
 Antiaba, Penthesilea, Thalifarida & molte altre, sin
 al tempo delli Imperatori Giulio Cesare & Aureliano,
 come nel cap. x x i i i. hauemo detto. Ritornando
 al proposito, morto Tanauso, regnò Arpedone, &
 poscia Thelepho, che si maritò nella sorella di Priamo
 Re di Troia, & hebbe di essa Euriphilo, ilqual morì
 nella guerra di Troia per amor di Cassandra. Ritro-
 uamo dopo che Dario figliuolo d' Itassi, & Xerse suo
 figliuolo furono uinti d' Anciro Re di Gotti. Successe
 Pangudila, che maritò una sua figliuola chiamata Me-
 dum, in Philipppo padre del gran Alessandro. Morto
 Alessandro a Babilonia auelenato dalli suoi, & tenen-
 do il regno di Macedonia Perdica uenne Sitalco con
 cento & cinquanta milia Gotti, & distrusse Macedo-
 nia. Regnò poscia Boruista, che per consiglio di Dig-
 meo huomo di gran capacita et molto nobile fra i Gotti,
 lasciò il paese, doue che egli stanciaua, & passò nella
 Alamagna, nel tempo di Mario & Silla, de' quali
 parliamo già di Sertorio scriuendo. Seguitarongli Eu-
 musico, & Dorpaneo. Con questi fecero lega Giulio

Cesare & Tiberio imperatori, percioche non gli resultaua ben la guerra, & durò questa pace sin al tempo di Domitiano Imperatore, l'anno di nostra salute ottantasette, che amazzarono Opio Sabino Prefetto Romano nelle riue del Danubio: percio che con titolo di amicitia gli facea di molte oppresioni. Per la morte di costui mandò Domitiano Fusco Romano con un grosso essercito contra di loro. Era allhora Re de' Gotti Arpaneo, ilquale mettendo insieme la sua gente combattè contra de' Romani, & gli uinse. Successe Ostrogotha, che amazzò il Re di Gepide chiamato Fascida. Poscia fu Giuda. Costui combattè con il figliuolo di Detio Imperatore, che mosse la settima persecutione alla Chiesa, & lo uinse, & l'uccise nella zuffa. Dipoi combattè con il medesimo Detio Imperatore, & uincèdolo ancora, fece che egli morisse annegato in una palude, come Egnacio dice scriuendo la sua uita. Poco tēpo dopo essendo Imperatore Galeno, passarono i Gotti nell'Asia, & distrussero il Tempio famoso di Diana, che l'Amazone fabricarono in Epheso. Distrussero Calcedonia, & di uolta ruinarono alcune terre di Romani, Per questo mosse guerra contra di loro Claudio Imperatore, et tagliò a pezzi trecento & uenti milia di loro come già detto hauemo, & gli comandò passar oltre del Danubio, oue dianzi dimorauano. Fu il primo de' gli Imperatori, che di loro hebbe uittoria. Restarono di allhora i Gotti confederati con Romani, & gli giouarono assai nelle loro necessità, come lo cognobbero Dioclitiano & Massimiano nelle guerre, che essi

ebbero . Ma come nel tempo di Constantino non fusse
 ro chiamati nelle guerre che a Romani sopra giunsero ,
 & perdendo quel soldo , lo riceuessero i Gotti per in=
 giuria , mossero guerra contra Romani , & essendo da
 loro uinti , ebbero un'altra uolta di ritornare oltra
 del Danubio . Vero è , che poco dipoi crearono capita=
 ni Arriaco , & Aurico , ritornando alla guerra . Passa=
 rono nella Pannonia , che chiamiamo Vngaria , & uen=
 nero nella Italia & edificarono Verona . Quiui mori=
 rono i dui capitani ; & fu eletto Geberig Re de' Gotti .
 Costui cacciò i Vādali del paese , oue cheiefi stauano , uin=
 cendo Hucumar loro Re : perche hebbe a dimandar la
 Pannonia ch'è Vngaria a Constantino Imperatore , &
 dimorò in quella con le legge Romane anni settanta .
 Morto Giberig , fu Re Hermanico , nel tempo di Con=
 stantino Imperatore di tal nome secondo . Costui fece
 di molte prodezze . Soggiogò gli Heruli , uincendo il
 loro Re Alarico , a i Veneti , & all'ultimo morì d'ira
 & dolor , percioche Alambar Re delli Hunni distrusse
 i Gotti che stauano nella isola Ostro Gotthia . Morto
 Hermanarico , furono i Gotti uinti da Romani , nel
 tempo di Valentino , Valente , & Gratiano Imperato=
 ri ; & dimandando luoghi da poter dimorare , gli fu=
 rono concesse la Datia & la Tratia . Nella Datia fu il
 primo amministratore de' Gotti Athanarico , & fu an=
 cora il primo , il quale perseguitò i suoi , percioche si
 faceano Christiani . Ma essendo preso per compagno
 nel gouerno de' Gotti Frigiderno , per la predicatione
 del Santo Vescouo Gudila , restò la persecutione , &

presero tutti la fede del Signore, & il santo battesimo
 appresso. Di questo parla lungamente la Historia Tri
 partita. Questo santo huomo insegnò a i suoi quelle let
 tere, che si chiamarono Gottice, & sono quelli che
 adesso chiamiamo noi littera Toletana. Morì pochi
 giorni dopo Gudila, & sentendo i Gotti le cōtrouersie,
 che nella Chiesa erano, tra gli Arriani & i Catholici,
 come erano loro nouamente conuertiti, & gli mancò
 colui che gli predicaua la fede, chiesero da Valente
 Imperatore, che gli mādasse dottori, iquali gli insegna=
 sero la fede. L'Imperatore essendo Arriano, gli man
 dò Arriani, & così restarono in quella setta per molti
 anni, sin'a tanto che nel Concilio Toletano terzo si ri=
 duffero tutti alla santa fede, come si dirà nel suo luogo.
 Per questo peccato, precisamente, di Valente Impera=
 tore, permette Iddio, che i medesimi Gotti, i quali egli
 hauea fatto diuentar heretici li castigassero. Vccide=
 rono prima Lupicino, & Masfimino Prefetti Roma=
 ni, per cagione di molti torti, che loro faceano. Et
 andando contra di loro il medesimo Valente Imperato=
 re per punirgli, fu uinto, & scampò fuggendo in
 certe casine, oue fu ataccato il fuoco da i Gotti, &
 abbruciato con ciò ch'in quello era, come la histo=
 ria Ecclesiastica dice. Dopo queste uittorie mossero i
 Gotti alla uolta della Italia, contra Gratiano & Theo=
 dosio, che successero a Valente Imperatore. Gratia=
 no staua nella Italia, & Theodosio in Constantinopo=
 li, dōde Gratiano, prouedete un'essercito che guar=
 dasse il passo delli Alpi, & uietassero l'intrata a i Gotti.

Veneano

Veneano in due esserciti compartiti i Gotti l'uno con-
 duceua Frigiderno , & l'altro Athanaruo . Passò Fri-
 digerno per doue stauano i Romani ascosi , & poi che
 andaua mal prouisto senza ordine, non dubitando d'in-
 boscata di Romani , ne quegli ponto stimando , casco
 nelle man di loro , & fu ucciso lui , & il suo essercito
 rotto & disfatto . Allhora restando Athanarico uni-
 co potente Re di Gotti , procacciò Gratiano che si ac-
 cordasse con esso lui, offerendogli pace & amicitia con
 pari conditioni , & passati intorno di molti ragiona-
 menti all'ultimo si terminò . Et pregato Athanarico che
 andasse in Constantinopoli ad aboccarsi con Theodo-
 sio , fu contento di ciò . Fu acarezzato grandemente
 là , & amatosi , uenne a morte , & condolendosi di
 ciò Theodosio Imperatore , gli fece cosi grandi honori
 & belle essequie, che tutti i Gotti restarono di ciò so-
 disfatti assai , hauendo quello piu a caro , che tutte le
 carezze che in uita gli fece , per ben che essi furono
 grandi . Per questo non uolendo elegger Re, restarono
 confederati con Romani anni. 28 . giouandogli sempre
 nelle guerre, che se gli offeriuano , che con uen-

ti milia Gotti uinse Theodosio Eugenio ,
 che si rubellò con la Francia,
 uccise Gratiano Im-
 peratore .



DELL'ENTRATA, CHE I GOTTI fecero in Spagna, & possesso di quella sin' alla uenuta de' Mori, & de' Concilij che in Spagna si fecero, di quello che si fece a Valentia, oue si diede ordine, che'l Euangelio si dicesse nella messa anzi della offerta. Et de' Vescouj illustri, che a Valentia furono, & monasterij che si edificarono, specialmente quello di monte Enesa, che hora chiamiamo del Puig de la Madonna. Et molte cose, che in Spagna auuenirano.

Cap. XXVII.



N COSI gradi riuolutioni che habbiamo detto, che erano in Spagna, nõ lasciarono i santi Vescouj di proouer nelle loro Chiese cio che bisognaua per la conseruatione della fede. Ragunosi contra la heresia di Prisciliano, il concilio primo di Toledo, essendo Consolo Stilcone, l'anno quattrocento & sette (secondo che Eusebio mette nel Consolato di Stilcone) nel tempo di Arcadio & Honorio. Era allhora Papa Innocentio, & si sottoscrissero diciotto Vescouj, di Tarracona, Carthagine, Portogallo & Betica, che allhora cominciò a chiamarsi Andalgia, & nel primo capitolo si terminò, che si come in prima ordinarono i santi prelati che i preti per auanti non fossero maritati, così parue esser bene, che quelli, iquali erano gia maritati, si astenessero delle loro donne, oue contrafacendo, che quelli che non si astenessero, non fossero eletti in stati maggiori. Di questo me-

desimo negotio consulto con Damaso Papa Cumerio Arciuescouo di Tarracona. Et essendo morto Damaso al tempo che le lettere giunsero in Roma, gli rispose Sirico che successe, riprouando assai cio che in Spagna si ragionaua, di star i Vescoui & preti maritati con le loro done, secondo che si uede per la epistola decretale che'l detto Sirico mandò a Cumerio, nell'anno del Signore trecento & ottantaotto. Queste diffinitioni che a Toletto si fecero, furono mandate per commandamento di Leone Papa primo di tal nome à Balconio Vescouo di Gallitia, che non hauea potuto interuenire con gli altri per le guerre di Suenij, che occupauano la Gallitia. Vero è che nelle epistole decretali di Papa Leone, trouò una che ua al Vescouo di Asturica chiamato Tornulo, nella quale gli commanda che si raguni un concilio a Gallitia, se gia nõ potea esser generale in Spagna, & si pubblicassero quegli decreti. In questo medesimo tempo hauendo i Gotti creato due Capitani, chiamati Radagaiso l'uno, & Athanarico l'altro, percioche gli Imperatori non gli dauano il soldo, che soleano hauer nelle guerre, mouendo contra l'Italia al passar di monti di Tussia, fu rotto l'uno effercito, & morto Radagaiso da Stilcone. Perche dubitandosi gli Imperatori dell'ira di Gotti dell'altro effercito, si accordarono con Alarico l'altro conduttiero & gli diedero la Francia, et la Spagna che gia l'imperio haueua perse per i Barbari ch'in esse erano intrati, & i tiranni, ch'in quelle erano. Alarico mouendo il suo effercito alla uolta della Francia Narbonense, fu assaltato da Stilcone nel pas-

so delle Alpi, rompendogli la fede, & perse una parte delli suoi soldati. Ma rifattisi i Gotti, fecero tanto danno nell'essercito Romano, che quasi non restò chi portasse la nuoua ad Honorio Imperatore, che si ritrouaua in Rauena. Rotto & perso l'essercito de' Romani, tornarono indietro i Gotti, & distrussero Liguria, ch'è paese di Genoa, & Emilia, & Tuscìa, & andarono sopra Roma & le misero l'assedio. Questo fu parte che restando l'imperatore malcontento di Stilcone comandò che gli fusse tagliata la testa a lui insieme con un suo figliuolo, & così fu fatto. Et come non ci fusse Capitano che per i Romani combattesse, stauano i Gotti continuando l'assedio di Roma, ma non poteano intrarui, essendo ben difesa da quelli di dentro. Procopio dice, & narra Enatio, che pensò Alarico di seruirsi d'una sua astutia per il suo proposito di giouamento assai, et questa fu. Che fingendo ritornarsi in Francia, mandò trecento giouani, scerniti di tutto l'essercito, come in presente a i principi ch'erano dentro di Roma, hauendogli in prima informato, che in ogni modo procurassero compiacer i loro padroni a che lui gli mandaua, & che a certo giorno si ragunassero tutti nella porta Asinaria, ch'è quella che stà appresso di san Giouanni Laterano, & la presero. Fatto questo prolongando la partita d'un giorno per un'altro, fingendo sempre nuoue iscuse, nel di accordato uennero le schiere nella detta porta, & trouandola aperta, intrarono dentro di Roma, nell'anno del Signore quattrocento & dodeci, che seriano li anni della foundatione di Roma, Mille cento et

sessanta, quātunque l'Arciuescouo di Toledo dice mille cento & sessantaquattro, & Orosio dice settantaquattro. Commandò Alarico che facesse far un bando subito che egli intrò in Roma, che niuno a pena la uita toccasse alle persone, & cose che nelle Chiese fussero. La onde furono senza numero quelli, che nelle Chiese si saluarono. Auenne una cosa degna di notare & fu che un soldato confrontandosi con una monaca, & facendola giurare se sapeua doue fusse alcun thesoro, che gli lo mostrasse, la monaca timida gli mostrò una argenteria di ualor inestimabile, che erano uasi in gran maniera ricchi, & gli disse. Questa argenteria è del monisterio di san Pietro; pigliala se acio ti basta l'animo. Allhora il soldato come era Christiano, quantunque Arriano, lo mandò a dire al Re, & il Re commandò nella medesima hora che fusse tutto quello preso & restituito alla Chiesa di san Pietro. Allhora i Christiani che stauano ascosi per paura di Gotti uennero fuora, & presero quella argenteria sopra le loro teste & spalle & con gran musica cantando la portarono nella Chiesa di san Pietro, & si come dalle strade passauano piu Romani raccogliuano intorno di quelli che menauano, per difendersi sotto il fauore di quella. Tre giorni soli stettero i Gotti in Roma saccheggiando la città, & per sua memoria pertusarono tutte le pietre del Coliseo, che è una cosa di stupefar, ueder quanti busi si fecero in cosi poco tempo. Fu fatta prigione la principessa Placidia, sorella di Honorio Imperatore, insieme con un gran thesoro, & la pre-

se per moglie Athaolpho, che era parente propinquo del Re Alarico. Vsciti di Roma andarono i Gotti alla uolta di Campagna, & poscia ritornarono in Brescia, & Luca, distruggendo ogni cosa, & all'ultimo ritrouandosi a Cosencia, uenne a morte Alarico, & fu sepolito nel fondo del fiume che di quindi passa insieme con un gran thesoro, & poscia uccisero tutti quelli che haueano ritornato il fiume nella sua corrente, & sapeuano il luogo, nel quale fu sepolito, & cio fecero essi accio che mai si sapesse oue Alarico sepolito fusse. Successse Athaolfo uentesimoquarto Re de' Gotti, & fu il primo che in Spagna passò a stantiare in essa, come l'Arciuescouo di Toletto dice. Fu amazzato in Barcelona a tradimèto, et furono uccisi insieme cõ essolui sei figliuoli, che egli hebbe prima che nella principessa Placida si maritasse. Giace sepolito a Barcelona in un ricco sepolchrò, con l'arme che egli metteua, & ci sono ancora questi uersi, iquali suonano cosi.

BELLI POTENS VALIDA NATVS
 DE GENTE GOTTHORVM,
 HIC CVM SEX NATIS REX AT-
 THAOLPHE IACES.
 AVSVS ES HISPANAS PRIMVS
 DESCENDERE IN ORAS,
 QVEM COMITABANTVR MILIA
 MVLTA VIRVM.
 GENS TVA TVNC DEMVM NATOS
 ET TE INVIDIOSA PEREMIT.
 QVEM POST AMPLEXA EST BAR-
 CINO MAGNA GEMENS.

Quiui giace il potente guerriero Athaolpho del sangue di Gotti, con sei figliuoli. Fu il primo ch'osò intrar nel paese della Spagna con grandissimo essercito delli suoi. Fu amazzato da i suoi, & sepelito quiui nella gran Barcellona (con assai pianto.) Morto Athaolpho, fu eletto Re Sigerico, & perche egli uoleua uiver in pace con Romani anzi di fornir un'anno fu ucciso dalli suoi, insieme con quattro figliuoli che haueua, & fatto Re Valia, nell'anno del Signore quattrocen- to & dieceotto. Costui ritornò indietro, la principessa Placida ad Honorio Imperatore suo fratello, & prendendo la cura per Romani, fece guerra con gli Alani, & uccidendogli Athace loro Re, gli cacciò del paese doue essi stauano, & andaronsi nella Gallitia a mettersi nelle mani di Geiserico Re de' Vandali, che qua s'era fermato, secondo che l'Arciuescouo dice. In questo tempo si confermò il nome di Gothalanìa, che dicemmo Cathalogna, secondo che Amando Zierisiense dice nelle sue Croniche. Con questa aita, che Romani ebbero da Gotti, mandarono Crafino in Spagna con un grosso essercito contra i Vandali, & fu la guerra sì crudele, che i Vandali pensarono lasciar la Spagna & passare in Francia. Ritornò Valia carico di Vittorie in Tolosa, & l'Imperatore donandogli per guiderdone il paese di Guiaena, uenne a morte della sua infermità. Successe Theuderedo, ilquale regnò anni trentatre. Costui morì in una battaglia ch'egli hebbe contra Atthila Re delli Hunni, ne' campi chiamati Gothalani, o Ca- thalani, che sono in Fràcia, oue ancora erano mischia-

ti i Gotthi con gli Alani, & si chiamò per questo la Gallia Gothica, tutta la Guaina & Lenguadocha, & parte della Lugdunensa. In questa battaglia (che fu la piu sanguinosa & crudele, che nelle historie si legge esser auenuta, come l'Arciuescouo dice nel cap. 28.) morirono trecento milia huomini d'amendue le bande, senza altri quindecim milia Francesi & Ostrogothi che nel giorno d'anzi morirono combattendo fra se. Et fu uinto Attila, cosa che di anzi mai il mondo l'hauria creduto, successe il figliuolo maggior Thurismundo, nell'anno 454. Costui cōbatte un'altra uolta con Attila & lo uinse la seconda uolta, amazzandogli tanta gente, che non hebbe numero, & lo fece ritornar indietro & passar oltra del Danubio di doue era partito in prima, & ritornando in Tolosa, l'uccise un barbiero tagliandoli la uena, uolendo cauargli del sangue. Ma come egli si sentite tagliar la uena, tolse un coltello da curar pomi cō la sinistra mano, & amazzò il barbiero, & alcuni di quelli ch'erano in cotal fatto. Morto costui, successe l'altro fratello Theodorico, nell'anno del Signore quattrocento & quarantaciuque. Nel principio del regno di costui Ricchiaro Re di Sueui ch'era suo cugnato maritato in una figliuola di Theudoredo, uenne fuora de Galitia & Portogallo per impatronirsi del resto della Spagna che gia quasi tutta era de' Gotti, et come Theodorico gli mandasse a richieder che rimanesse di quella impresa, gli rispose superbamente. Si di cote sto ti corucci, a Tolosa mi uado a cercare. Perche Theodorico mise insieme il suo essercito, & combattè con essolui,

& lo uinse fra Asturica & Lione, & all'ultimo morì.
 Con questo riposo che la Spagna hebbe, le Chiese atte-
 sero nella riformatione di quello che toccaua allo stato
 Ecclesiastico. Nell'anno sesto del regno di costui si fece
 un concilio a Tarracona, essendo Arciuescouo di quel
 luogo Don Giouanni, & sottoscriuendosi in quello die-
 ci Vescoui. Quiui si determinò, che la solènità della Do-
 minica si cominciassè nel Sabato, nel quale si preparasse
 il popolo per il giorno sequente, & se dicesse il primo
 uespro, che dicemo. Per ilche pensano alcuni, che dal-
 l'ora si ordinò la abstinentia della carne nel Sabato.
 È il capitolo settimo del detto concilio. Nell'anno se-
 quente alli sette di Giugno si fece un'altro concilio in
 Girona, essendo Vescouo Fortuniano, doue si diterminò
 che l'ordine del dir Messa che a Tarracona si tenea
 si offeruasse da tutti i suffraganij. Si sottoscrisse l'istef-
 so Giouanni Arciuescouo di Tarracona, & con essolui
 altri sei Vescoui appresso. Nell'altro anno sequente
 alli tre di Ottobre si fece concilio in Zaragoza essen-
 do Vescouo Lucio, che in quel concilio fece l'ufficio co-
 me nella sua Chiesa. Terminosi tra l'altre cose, che niu-
 no ardisca a tor nome di Dottor, senon gli fusse con-
 cesso dal dritto. Sottoscriueronsi dodici Vescoui. In
 questo tempo uenendo a morte Nundinario Vescouo di
 Barcelona, lasciò herede della sua robba Hirennio, il-
 quale haueua ei fatto rettore di una Chiesa del suo Ve-
 scouato, & pregò li primi gentil'huomini di Barcelo-
 na che gli facessero Vescouo, perche egli fusse morto
 & così fecero, confermando questa elettione Ascanio

Arciuescouo di Tarracona. Ma quando cotessto peruenne alle orecchie del Pontefice Hilario, non uuolse in cio acconsentire, & commadò che Herenio seruisse alla sua Chiesa, & che da' canonici di Barcelona fusse eletto un Vescouo. Questo fu nell'anno quattrocento & sessantasei, come si troua ne decreti di Hilario. Tre anni dipoi (secondo che io ritrouo uel libro de' concilij, che in questo calendario nõ so si stà ben corretto) alli sei d' Agosto si tene a Lerida un concilio essendo Vescouo Sergio: nel quale fu decretato, che i sacerdoti che trattano il sacramento dell'altare in ogni modo essi si guardino di uccider & cauar sangue d'inimici, anchora che stessero assediati da loro. Sottoscriueronsi noue Vescoui nell'anno medesimo. Alli quattro di Decembrio si fece il concilio Valentino nella città Valentia essendo Vescouo Celsino, oue si terminò fra altre cose, che si leggesse prima il santo Euangelio nella messa, anzi di far l'offerta, percioche hauendo d'uscir della Chiesa a i chiostri (che per questo erano fatti) quelli che non haueano d'offerire come erano i Cathecumini, che anchor non erano battezzati, senon che allhora imparauano la fede & religione Christiana, & quelli che stauano in penitentia publica, & altri de' quali non si riceuea offerta nell'altare, haueffero gia udito il santo Euangelio. Laqual cosa d'anzi non haueano in costume. Percio che in prima si faceua l'offerta essendo scacciati della Chiesa i gia detti, & ferrate le porte, allhora si diceua l'Euangelio. Questa ordinatione gia, che hoggi in tutto il mondo si offerua, prese principio nella no-

fra Valentia, Nell'anno del Signore (se il calendario
 del libro de concilij non ha errato) quattrocento &
 sessantanoue, alli quattro di Decembrio. Sottoscriue-
 ronsi altri cinque Vescoui, & quantunque il numero
 de prelati fu poco, nondimeno furono le persone cosi
 qualificate, che nel concilio Toletano settimo, nel capo
 terzo si cita, & piglia per decreto cioche in quello
 si terminò. In questo tempo morì Theodorico, per or-
 dine di Arigo suo fratello, che si fece Re in Tolosa,
 nell'anno del Signore, quattrocento & sessantanoue, &
 percioche le città di là si solleuarono per il tradimen-
 to ch'egli hauea commesso uccidendo il fratello, prese
 per forza d'arme Pamplona, & Zaragoza, & perche
 Tarracona gli fece resistentia piu che l'altre città, quã-
 do l'hebbe presa la distrusse, & restò alcuni anni
 distrutta. In questi tempi essendo ucciso Valente Impe-
 ratore dal Tiranno Massimino, & ucciso dopo il me-
 desimo Massimo, i Romani stettero occupati in piu ri-
 uolutioni, passò Arrigo in Marsilia & la prese seruan-
 dosi di questa opportunità. Passò ancora in Arles, &
 la prese, & morse iui poco dipoi. Successe Alarico suo
 figliuolo in Tolosa, Nell'anno del Signore quattrocen-
 to & ottantacinque. Costui morse a Piteos uinto da
 Fludingio Re de Francesi, & Borgognoni. Costui fu
 maritato in Malasuenda figliuola di Theodorico Re
 di quelli Gotti che nella Italia erano, & lasciò di quel-
 la un figliuolo di cinque anni, & per la poca età di que-
 sto fanciullo, fu fatto Re un figliuolo bastardo chia-
 mato Sifalarico, o come uogliono Sifaletto, a Narbona.

Costui come era nato di uil madre, fu di pocagine in tutte le sue cose. Vinta a Narbona da Agundeludo Re di Borgognoni, uènesi in Barcelona, & di qui passò in Africa, & all'ultimo dopò molte fatiche, ritornato in Barcelona, fu uinto & rotto da i capitani di Theodorico della Italia, lontano di Barcelona dodici miglia, & morì passato il fiume Druenza della Francia. Morto costui fu tenuto per Re Amalarico senza contradictione alcuna, & quantunque ei era heretico de gli Arianari, si fece nel suo tempo il secondo concilio Toletano, ne gli anni cinque del suo Regno, oue si sottoscrisse Giusto Vescouo di Vrgele, che come dice Isidoro nel libro de gli huomini illustri, fu fratello di Giustiniano huomo eccellente, che fu dipoi Vescouo di Valentia, et secondo che trouiamo ne i decreti del detto concilio, che i monasterij seriano multiplicati nella Spagna, intendo per questo segno, che si douete allhora edificare il monasterio delli Monachi di S. Basilio nel monte chiamato il Puig di Enesa, che hora diciamo il Puig della Madonna, & quello che dipoi restò in Valentia nel tempo de i Mori detto del S. Sepolchro, ch'è adesso la Chiesa di S. Bartholomeo. Di questo Giustiniano Vescouo di Valentia, scriue Trittemio nel suo libro delli Ecclesiastici scrittori, che hebbe tre fratelli Vescoui, chiamati Giusto, Nebridio, & Elpidio, & fu huomo dottissimo. Scrisse un libro di cinque questioni, & altre opere. Fiorì in Spagna al tempo di Giustiniano Imperatore, nell'anno cinquecento & trentadue, morto Amalarico restò Amalasuenda sua madre nella Signo-

ria della Spagna, & come i Gotti di cio non si contentassero per esser donna, fece lei uenir della Italia un suo parente chiamato Theudi, et presi il gouerno de' Gotti nell'anno D XXXII. In questi tēpi i Frācesi erano intrati nel cāpo di Tarracona, & haueano distrutta tutta quella contrada. Perche fu tanta la multitudine di persone che si adunò contra di loro, che i primi capi di Francesi diedero uno inestimabile thesoro a i capitani di Gotti, perche gli dessero un di & una notte di tempo da poter fuggire. Ma fornito questo tempo furono tanti quelli che morirono, che sin'ad hoggi si ueggiono le reliquie, oue furono messi insieme i corpi morti.

Chiamasi il camino della uccisione, fra Egualata & Ceruera. Dopo questo insuperbitosi l'ingrato Theudi, fece uccider in una stufsa Amalasuenda. Pandolpho di Pesaro nella Cronica di Napoli dice, che morì Amalasuenda nella Isola, che si fa nel lago di Bolsena nella Italia. Perche fingendo esser pazzo un seruitor d'Amalasuenda quando ch'ei uide l'opportunità l'amazzò.

Morì onde che giunsero nuoue, come l'essercito di Gotti, che haueua assediata Cepta, che si haueua rubellata, era stato rotto & messo a fil di spada, una Dominica che uscirono gli assediati a combattere, & i Gotti non uuolsero prender l'arme per non romper il giorno santo della Dominica, credendo esser così obligati a fare. Successe Theudisco, l'anno cinquecento & quarantanoue, & per esser un pazzo lussurioso, che non uedeua donna, che per hauerla non facesse uccidere il marito, o i parenti che gli lo uietassero. Fu ucciso in Si-



biglia un di essendo a tauola, da molti congiurati; Agila fu Re dipoi, l'anno cinquecento & cinquanta. Costui menando l'effercito sopra Corduba, profanò la Chiesa de i santi Ascisclo & Vittoria, & per questo peccato fu rotto & uinto da' Cordubesi, & appresso perdendo un suo figliuolo, & tutto il suo thesoro, scampò fuggendo a Merida, & qui fu amazzato da i suoi, dichiarando Re Athanagildo, l'anno cinquecento & cinquātacinque. Costui uenne a morte in Toletto di malatia. Vacò il regno cinque mesi, & fu dopò eletto Luiba a Narbona, nell'anno cinquecento & sessantanoue, & contentandosi della Signoria della Francia in Tolosa, fece partecipe del Regno della Spagna Leouigildo suo fratello. Maritossi Leouigildo in Teodora figliuola di Seueriano Duca di Carthagine, che fu figliuolo del Re Theodorico, & hebbe di essa molti figliuoli, delli quali Herminigildo ritiratosi a Sibiglia, oue staua S. Leandro suo zio; percioche il suo padre perseguitaua i Catholici, fu fatto prigione & messo in catene, & all'ultimo non uolendo comunicarsi della mano d'un Arriano, fu martirizzato crudelmēte nel dì di Pasqua. Furo no banditi S. Leandro di Sibiglia, & S. Mansona di Merida, & S. Fulgentio di Ecigia: & molti altri Vescoui. Et essendo il Vescouo di Zaragoza Vicetio, uno huomo di gran qualità, per le minaccie di questo Re ei diuentò Arriano, & cascò della sua sedia gloriosa. Slargò assai il suo dominio nella Spagna, & edificò Ripol, mettendogli nome di Reccapolis, del nome di Riccardo suo figliuolo, Fece legi in Spagna, & ama-

latosi si pentì de' suoi peccati, & riuocò l'esilio de' prelati, & morì a Toletto. Regnò dopo lui Ricchardo, l'anno cinquecento & ottantacinque, & nel quarto anno del suo regno celebrò il terzo concilio Toletano, nel qual si abgiurò la heresia Arriana, & furono conuertiti alla santa Chiesa i Gotti, che sin'allhora erano Arriani, & si sottoscrisse egli & la Reina Badda sua moglie, & tutti i principi de' Gotti, con i prelati che si conuertirono. Era allhora Vescouo di Valentia Murilla, che ancora egli si sottoscrisse, & S. Idalio di Barcelona. Decreto si nel cap. 14. di questo concilio, che nissun Giudeo potesse tener ufficio publico. Et come i Giudei gli offerissero gran summa di danari; si questo reuocaua, non lo uolse fare. Di cotesto scriue S. Gregorio Papa in una lettera che gli mandò, lodandolo per cotal opera. Questo Re presentò la sua Regal corona al Sepolchro di san Felice a Girona, come l'Arciuescouo di Toletto dice al cap. 51. In questo tempo già era Tarracona restaurata della sua distruttione, & il suo Arciuescouo Eufemio interuenne in questo concilio, & Migetio di Narbona, come l'Arciuescouo Don Roderico dice al cap. 35. Regnò poscia Luiba il secondo, nell'ano D C V. Essendo giouane di anni 16. & nell'anno secondo del suo Regno, lo uccise Huiterico, & si fece Re. Ma dopò in capo di sette anni fu amazzato per una congiura. Era Vescouo di Valètia Eutropio, che fu Abbate del conuèto di S. Benedetto, che staua in Sciatua, huomo dottissimo nelle lettere, & scrisse un libro delle cerimonie del battesimo, & altri, come Tritemio

dice nel libro delli huomini illustri, & fu nell'anno seicento. Regnò poscia Gondevaro, che distrusse i Guasconi nella prima ispeditione, ch'ei fece, & nella secõda i Romani che in Spagna erano, & subito dopò morì a Toletto della sua morte naturale. Successe Sisebutho, nell'anno DCXVI. Fu un Re christianissimo. Comandò che tutti i Giudei del suo regno si battezzassero pena la uita. Et percioche alcuni con il timore della morte battezzandosi, ritornauano dipoi al Giudaismo, dicendo che non erano obligati ad esser christiani, fu consultato nel concilio Toletano quarto, & terminato che offeruassero per forza la fede, che i battezzati haueano riceuuti; ma che non fussero sforzati ad esser christiani quelli, che non si battezzarono. Nel tempo di costui si dice che uenne Macometto in Spagna, uolendo seminar in quella la sua setta. Et come S. Isidoro facesse diligentia per farlo prigione, fu auuertito da un Giudeo conuerso & scampò uia. Morì questo glorioso Re, lasciando un figliuolo chiamato Riccharedo, ilquale regnò sette mesi dopò lui. Regnò Suintilla figliuolo di Riccharedo, nell'anno DCXXV. Et fu il primo, che ottenne la monarchia della Spagna, uinti i Romani. L'Arciuescouo di Toletto nel cap. 48. Dice, ch'intrando i Guasconi nel campo di Tarracona, & distruggendo quella contrada, adunò le sue schiere & andò contra di loro, & come essi uedessero così potente essercito, & si riconoscessero incolpeuoli per le distruzzioni & ruine, che nel paese haueano fatto, gli supplicarono che gli riceuesse a gratia, & si seruisse di loro, per restau-
rare

rare, cio che haueano distrutto & guasto, & il Re fu contento, & gli commadò che douesse edificar la città Oligito, che alcuni chiamano Oloro, & alcuni altri lo intitolano Olito. La onde per questo che dice l'Arciuescouo intendeno alcuni scrittori che fu allhora edificata Vagliadolit (che diciamo hora) percioche siede nel mezo della Castiglia, oue i Gotti piu si fecero forti. Et fu ancora edificata quella, che chiamiamo Fonte Rabbia, che dicea Olearzo, secondo che sin' ad hoggi si chiama Oiarzo una terra, che stà dell'altra parte del monte. Ma quello, che si tiene per piu uerisimile, è una terra nella Nauarra chiamata Olit. Morì questo Re à Toledo, nel anno DCXXXV. nel medesimo anno morì il suo figliuolo Recchimiro che gli successe nella Signoria, & regnò Sisenando il secondo figliuolo, che celebrò il quarto cōcilio Toletano, oue si sottoscrisse Mustafaicio, Vescouo della nostra Valentia, huomo santissimo, & Audace Arciuescouo di Tarracona, Selua di Narbona, Giuliano di Braga, Imiro Vicario dell' Arciuescouo di Merita S. Isidoro di Sibiglia, & Giusto di Toledo, insieme con i suffraganij suoi, che erano in tutti sessantaotto prelati, come l'Arciuescouo di Toledo dice nel cap. 39. Fu nel 2. di Dicembre l'anno DCXXXIX. Morto Sisenando, regnò Centilla suo fratello figliuolo terzo di Scintilla, nell'ano seicento et quarāt'uno, edificò in Cathalogna una casa di solazzo che del suo nome la chiamò Centilla, & poscia fu una buona terra, & prefero di quella il nome di Croniche hoggi si chiamano Centelle, per essergli data quando andarono contra

i Mori. Ragunò nel principio del suo regno il quinto concilio Toletano di uētiquattro Vescoui, oue si sottoscrisse Braulo Vescouo di Zaragoza, huomo santissimo & dottissimo, eccellente sopra gli altri tutti, & Prothasio Arciuescouo di Tarracona. Era allhora Arciuescouo di Toletto Eugenio, & Vescouo di Valentia Mustacio. Poco dipoi si fece il concilio Toletano sesto, & si sottoscrissero i medesimi qua nominati, con altri, che non furono presenti nel passato. Morì Cintilla, & Tulga fu eletto Re nell'anno seicento & quarantacinque, & dopò due anni uenne a morte in Toletto della sua morte naturale. Fu assai pianto in Spagna per le sue magnanime uirtù; & morì senza figliuoli. La onde Cindasuindo tirannamēte si fece Re. Costui ce lebro il settimo concilio Toletano, nel quinto anno del suo regno alli 18. d'ottobrio, come l'Arciuescouo di Toletto dice nel cap. 40. Sottoscrisse Aniano Vescouo di Valentia, Prothasio Arciuescouo di Tarracona, Orontio Arciuescouo di Merita, Antonio Arciuescouo di Sebiglia, & Eugenio Arciuescouo di Toletto, con molti altri prelati appresso. Et perche in Spagna mancaua il libro di Morali di S. Gregorio, fu proueduto che Tago Vescouo di Zaragoza andasse in Roma per esso. Et perche là non si trouassino nella libreria del Papa, apparue S. Gregorio à Tago, & mostrolli il luogo oue staua, & così lo portò al Re Cindasuindo, & si fecero di molte copie di quello mandarono una per ogni Chiesa, & monasterij della Spagna. Dapoi regnò Recensuindo, & ottenendo del Papa il primato per la Chiesa Arci=

uescouale di Toletto , celebrando l'ottauo concilio, Toletano , l'anno del Signore seicento & sessantadue, oue si sottoscrissero Eugenio Arciuescouo di Toletto, Oroncio di Merita , Antonio di Sibiglia, Potamio di Praga , Prothasio Arciuescouo di Tarracona , & quello di Narbona, Eutropio Vescouo di Valentia . Et passato un'altro anno il decimo concilio, essendo Arciuescouo di Toletto Eugenio, & di Sibiglia Fugitiuo. Nel tempo di costui i Guasconi entrarono un'altra uolta in Spagna, ma non osarono fermarsi in essa. Fu un'eclipsi del sole, che spauentò grandemente la Spagna tutta . Morì questo Re ad una terra di Palentia, detta Bamba, come sin'ad hoggi si chiama. Nell'anno nono del suo regno, fu Arciuescouo di Toletto S. Iephonso , huomo eccellentissimo nella scientia . Et perche gli heretici Pelagio & Heluidio erano entrati di Aluernia ne la Spagna , contaminando il paese con la sua maluagia heresia , dicendo che la Reina del Cielo non fu sempre uergine, se non, ma che dopò l'hauer parturito il saluatore, parturì di S. Gioseph altri figliuoli . Il glorioso Elephonso confundendo cotal biastema , gli uolse dar di mano adosso & gastigargli , ma essi fuggirono , & ritornaronsi ne la Francia . Per questo fece un libro de la perpetua uirginità di quella sempre uergine Maria. Et come dice l'Arciuescouo di Toletto andando alli matutini della festa della O , ch'in Valentia si chiama della speranza, sette giorni anzi della natiuità che egli institui per questa causa , gli apparue la gloriosa Virgine nel domo di Toletto , & gli diede una casetta da dir messa.

Bamba successe a Recensuindo suo padre, nell'anno del Signore DC LXXVI, & incoronando nel Domo di Toledo, uscì del santo unguento, con ilquale lo sacrarono un fumo come una bacchetta che saliuu in Cielo, & fu ueduta una ape che saliuu in Cielo, che fu una cosa di gran marauiglia. Nell'anno primo del suo regno si sol leuò contra di lui Hilderico conte di Nimis, insieme con Gumilo uescouo di Magalona, & l'Abbate Ramiro, che fu allhora uescouo di Nimis, essendo scacciato Aregio di quel uescouato, che non uolse acconsentire nel tradimento. Impatronitosi di molte terre propinque a Nimis. Et mandando Bamba un buon esercito contra di loro, sotto la cura di Pagolo Duca, che hauea origine di Greci, accordaronsi tutti con li congiurati, et il Pagolo si fece Re, & prese Narbona, & mandò alcuni della parte sua in Girona & Barcelona, accioche le tenessero sotto la sua deuotione. Di tutto questo fu auisato il Re Bamba da Argebatu uescouo di Narbona. Perche con un grosso esercito egli uenne in Calagurra, & passando in Hosca, dalla ualle delli Pirenei detta Aspe, intrò nella Guascogna, & di quà mosse la guerra contra i rubelli, partendo il suo esercito secondo gli parue che bisognaua. Fu presa Barcelona laquale staua occupata da i rubelli, & Girona dipoi, oue Amatore uescouo mostrò al Re Bamba le lettere che Pagolo gl'haueua scritto perche fusse della sua deuotione. Questo uescouo di Girona fu un santo prelato. Ma Giacintus uescouo di Elna insieme con un Principe chiamato Aragiselo procacciò prender Cobliure, &

faticando atorno fu fatto prigione, & menato dal Re Bamba. D'indi mandando due compagnie al passo de monti chiamati la Chiusa, fu preso con grandissimo danno di gente de nimici & sue. Prenderonsi Perpignano, Narbona, Biters, & Agda, & nel fine la Città Nimis, doue si ritirarono i rubbelli facendosi forti nelli edificij chiamati Arene dentro Nimis, quale era un' amphitheatro. Fu fatto prigione Pagolo & i suoi collegati, & di là menati in Toletto: & quà come traditori confinati a prigion perpetua. Restituì dipoi molti edificij in Toletto, & l'illustrò di torri & altre fabriche eccellenti. Et messe nella porta che si dice d' Alcantara in un muro questi uersi.

EREXIT FACTORE DEO REX
NOBILIS VRBEM,

BAMBA SVAE CELEBREM POR-
TENDENS GENTIS HONOREM.

Vogliono così dire. Per la gratia d'Iddio restituite le insigne Città il nobile Re Bamba, per honor della sua gente.

VOS DOMINI SANCTI, QVORVM
HIC PRESENTIA FVLGET:

HANC VRBEM ET PLEBEM SO-
LITO SALVATE FAVORE.

Vogliono dire così. Voi santi d'Iddio che quà hauete patito, & siete patroni di questo luogo, tenete sotto la uostra cura & fauore questa Città & il suo populo. Poscia questo celebrò il xi. concilio Toletano, essendo Quirico Arciuescouo di Toletto. Furono riformati i

confini di uestroui: & secondo che io trouo nella Cronica composta per commandamento del serenissimo Re don Alfonso, chiamata Cronica generale della Spagna. Fu di questa forma terminata l'Arciuescouo di Toledo haueua di sotto il suo Arciuescouato questi sedeci uestroui, Oretra, ch'è Calatraua, Baeza, Mentefa, Guadix, Basta, Vrgi, ch'è Almeria, Vagasto, Iliuia, ch'è Berlanga, Denia che abbracciaua di Sasta sin a Giumilla, & della Selua sin a Gul, Valentia che teneua di Selua sin a Moruiedro, & del mar sin a Carauela, & di Figherola sin alla Enzina, & di Arcobrica di Carauela alla intrata di Tega, & di là sin ad Embrebra, Arcobrica, Compluto ch'è Guadalagiar, Sigonza, Osma, Segubia, & Palentia. L'Arciuescouo di Sibiglia hauea questi otto uestrouati suffraganij, Italca, Asidonia, Malaca, Elibere ch'è Granata, Astagi, Corduba, Agabro, che è Capra, & Tuad. L'Arciuescouo di Merità haueua questi tredici, Pace ch'è Badagioz, Lisbona, Euora, Ossomaua, Beghitania, Viseo, Lamege, Salamanca, Numantia, o Soria, Auila, Coria, Luco, & fuora di subiettion e essempto il Vescouato di Leone in Spagna, camera di Roma. L'Arciuescouato di Bracama haueua questi dodeci. Dumio, Elporto, Mondogneto, Calcidonia, Viseo, Iria, ch'è S. Giacopo, Vlurgena, Orenes, Tui, & Bretonica. L'Arciuescouato di Tarracona, haueua questi quindici. L'isole Baleari, che sonò Maiorica, Minorica, Formentera & Iuiza, Barcelona, Sciatiua, Girona, Ampurias, Ausona, Argello, Lerita, Pitofa, cioè Tortosa, Zara-

goza, Occa, Pamplona, Calagurra, Tarazona, & Luca. L'Arciuescouato di Narbona, haueua questi sei, Sacabis, Agata, Macalona, Matebia, Carcaffona, & Elna. In questo concilio di Toletto si fece quel decreto, che comincia. *Quanquam omnes.* & nel capo terzo si terminò, che le parocchie seguitino nelli suoi officij le Chiese cathedrali, & queste alte suoi Metropolitane. Questo si fece per lo scandalo, che i Francesi fecero in Spagna. Percioche uenne Vigilantio della Francia; & ottenendo un gouerno d'una parocchia di Barcellona, usò nella sua Chiesa tor uia gli officij che si diceano delle reliquie di martiri, & mutò il costume delle cerimonie Ecclesiastiche. Contra del quale scrisse S. Hieronimo, come si egli fusse Spagnuolo, & restò di cio suspettofo l'honor della Spagna, essendo la uerità, che non era Barcelonese, ne Spagnuolo, ma Francese, come Gennadio dice. Poscia intrarono Pelagio & Eluidio Francesi ancora, ch'intentarono mutar gli officij nella Cathalogna, & Nauarra, come detto habbiamo, & fugarono da S. Iephonso. Poco dopò queste cose uennero nella costa della Spagna cento & settanta fuste di Mori, & dismontando in terra rouinarono il paese. Ma il re prouedete così presto un'essercito contra di loro, che non si saluò nissuno che potesse ritornar nell'Africa, a narrar le nouelle della sua perditione, & furono prese alcune fuste, & tutte l'altre abbruciate. Ne gli anni noue del suo regno perse la memoria per cagione di certo suco di herbe che gli diedero a bere, & così si mise in un monasterio a Pamplieca, oue uenne a mor-

te passati sette anni. Successe Eringio del sangue di Greci per la banda del padre, ma la sua madre era nepota del Re Cindasuindo, nell'anno seicento & ottantacinque. In questo anno alli undeci di Maggio si fece il concilio Toletano duodecimo. Sottoscriueronfi Giuliano Arciuescouo di Toletto, Giuliano di Sibiglia, Luiba di Praca, & Stephano di Merita. Era Vescouo di Valentia Gendentio, & Ella di Sogorbe, & Cipriano Arciuescouo di Tarracona. Passati tre anni, si celebrò il concilio decimo tertio, & sottoscriueronfi li medesimi. Vno anno dipoi fu il decimo quarto, Domenica alli uenti di Nouembre. Era gia Arciuescouo di Sibiglia Florisindo. Morto Eringio, Egica suo genero fu fatto Re; nell'anno seicento & nouantadue. Celebròsi il Concilio Toletano quintodecimo sottoscriuendosi quegli di sopra gia detto, eccetto l'Arciuescouo Toletano, ch'era gia Giuliano Pomerio, & Massimo di Merita, & Faustino di Praca, & Sumifredo di Narbona, nell'anno sesto del suo regno celebrò il decimosesto concilio Toletano. Sottoscriueronfi gli Arciuescoui, Felice Toletano, Faustino di Sibiglia, Massimo di Merita, Vera di Tarracona, Felice di Praca, & i loro suffraganei, nell'anno settimo fu il concilio decimosettimo. Sottoscriueronfi i medesimi che nel concilio passato. Successe nel regno Viuteza suo figliuolo, l'anno settecento & due. Costui fu un diabolico lussurioso. Uccise Phaphila, padre di Pelagio Re, che fu dipoi, per amor della sua consorte, perdendo la uergogna, non solamente hebbe molte donne insieme

come Moro, & molte concubine, ma uolse ancora che i suoi così facessero, & i preti che haueſſero ancora le loro concubine & donne, una, o molte come gli piaceſſe, & che non ſe ubidiſſero i precetti del Papa. Mandò per terra le mura delle piu città della Spagna, & diſſe ce l'arme nel ſuo Dominio che haueua la Spagna di mare a mare, & de Tanger ſin'al fiume Roine. Multiplificarono tanto i peccati per queſto nefando tiranno, che il ſtagello d'iddio hebbe di uenire ſopra la Spagna. Hauea ſucceſſo in Toletto dopò Felice, Gonderico, & à coſtui Sinderedo, & uolendo Vuitiza meglioare Opas ſuo fratello ch'era Arcieſcouo di Sibiglia, tolſe l'Arcieſcouato di Toletto a Sinderedo, & lo diede a Opas ſuo fratello, & parendogli poco queſto, reuocò la libertà delle Chieſe, & diede maggiori di quelle a i Giudei, come l'Arcieſcouo di Toletto dice, cap. 59. Per queſte abominazioni ſi fece Re Don Roderico figliuolo di Theudeſredo, ilquale Egica fece cieco, per eſſer figliuolo del Re Reſcensuindo, dubitando, che non gli toglieſſe il reame, ſi come gli appartenea. Coſtui con l'aiuto de' Romani hebbe nelle ſue mani Vuitiza, & priuandolo della uiſta lo mandò in Corduba, oue morì, l'anno ſettecento & tredici, l'Arcieſcouo di Toletto dice, che a Toletto era una torre chiuſa, che ogni Re ſubito ch'era in coronato ui metteua un catenaccio nouo, percioche uol garmète ſi dicea, che colui ilquale uederia cio che dentro in quella u'era, uederia la diſtruttione della Spagna. Preſe deſir queſto ſfortunato Re di uolerla aprire, & trouò dentro di quella una caſa, nella quale u'era una

JUNTA



cortina oue staua dipinta l'intrata de' Mori in Spagna con lettere latine che dicono, che colui che quello uederia, uederia la distruttione de' Spagna. Di cio si dolse grandemente, percioche egli pensaua trouare alcun thesoro; & cosi commandò che si ritornasse a ferrar ogni cosa come staua in prima. Ma non tolse la tenace perditione, che Iddio uolse, ch'alla Spagna uenisse.

COME I MORI ENTRARONO IN Spagna, & loro successione sin'a tanto, che Valentia fu fatta reame; & della distruttione della misera Spagna, con la morte di Roderico Re di quella, & molte altre cose notabili. Cap. XXVIII.



ONDVTO ci hanno i tempi alla trista distruttione della Spagna, Re quando lo sfortunato Re Don Roderico: & riconosciuto cosi crudel luogo trema la penna d'intrar in quello, & fugge di scriuer tanto sangue spanto, tante donne fatte More, tante Chiese prophanate, & conuertite in Meschite. Spagna calpestrata da Macometto. Trema la mano & uuol ritornar indietro, non giungendo a si crudel memoria. Ma percio che la medesima Spagna grida chiamandomi, come suo figliuolo, & commandando ch'io narri i Giudicij d'Iddio, come egli gastiga i peccati di quelli, iquali non temono la sua giustitia, & strauolta le sedie de' Re, che non lo riconoscono; passarò da quella come colui che ha di pas-

far per il fuoco, che con fretta, & con grandi salti
 quello passa. Non castigò Iddio il popolo di Dauid per
 il peccato del Re, quãdo che (cõmandò a Ioab c'hanno-
 uerasse tutto il popolo che haueua nel suo dominio)
 morirono di peste molte migliaia di persone; Ma meri-
 tando essi la morte per i suoi proprij peccati, prolun-
 gaua la punishmente la giustitia d'Iddio per rispetto del
 Re santo. Subito che Dauid cascò in cotal peccato, non
 hebbe cagione, per laquale si douesse dilatar il gastigo,
 & uenne il coltello per i peccatori. Così parimente fu,
 che carica la Spagna di peccati, fu il fine di tutti quelli,
 il peccato del Re sfortunato. Et castigò il Signore l'ini-
 quità della Spagna, come al suo diuino giudicio giusta-
 mente parue. Era costume di releuarsi nel palacio Re-
 gio le damisele figliuole di gran Signori della Spagna,
 & perche sopra tutte l'altre, Caba figliuola del conte
 Giuliano, era gratiosissima & bella; s'innamorò il Re
 Don Roderico in quella, & hauutola per forza, o co-
 me alcuni uogliono, per inganno, promettèdola di torla
 per moglie, & poscia mancando della sua promessa,
 scuoprì lei il fallo, che hauea comesso al Conte Don
 Giuliano suo padre, quando ch'egli ritornò dell'Africa,
 oue fu mandato dal Re a trattare certi negocij. Questo
 conte Giuliano era un ualoroso caualiero, & gran Si-
 gnor in Spagna; Conte di Cepta, & Signore di Con-
 suegra, & tenente nella Isola Verde, che dopò in Ara-
 bico fu chiamata Gelzirathaladra, & suona il medesi-
 mo, hora da noi è detta Alzira Dalfrada. In questo
 luogo haueua per fronte i Mori della Africa dalla ban

da del mare, & difendea che essi Mori non passassero con le loro armate in Spagna. Intendendo adunque il Conte questo negocio, simulò, & licentiandosi dal Re mise diligentia nel metter insieme tutto cio che egli haueua, & mandò ogni cosa in Cepta, doue meno ancora la sua moglie. Et fingendo quella una graue infirmità, supplicarono al Re Roderico, che lasciasse andar la Caba a ueder la sua madre inferma, & così la menarono in Cepta. Questo terminato, passò il Conte nella Africa, oue era prefetto Muza Auënocair, per il gran Miramamolin Vlit, & scuoprendo a costui la cagione della sua indignatione contra il Re Don Roderico, gli disse, che gli darebbe la Spagna se egli osaua tor quella impresa. Intorno cotesto uolse il Muza trattare con Vlit, & fu la risposta che non douea porsi a tal cosa, parendo esser impossibile; ne manco si doueua fidar nelle offerte del conte Giuliano, in un così importante negotio. Ma che tutta uia se gli desse il Conte alcun poco numero di gente, per prouar il suo disegno, come gli riuscirebbe. Muza haueua gran uoglia di far questa impresa, parendogli che secondo che il Conte l'hauea disegnato, haueua di riuscir certissimo. Ma per il commandamento di Vlit non osò mandar in effecutione cio che il Conte uoleua. Gli diede solamente cento caualli & quattrocento fanti, & Tarifa Auenzarca per capo & conduttiero di loro, che passarono tutti in quattro nauì, l'anno di Alarabi nouant'uno, che scorreua l'Era di Cesar settecento & cinquanta, & sarebbe l'anno del Signore settecento & dodici, nel mese chia-

mato di Meri Ramadã. Dismōtarono in quella Isola, che dallhora fu detta Gelzira Taref; da Taref capo & conduttiero de' Mori, & di qua mandò a chiamare i suoi parenti & maggiori amici, discuoprendo a quelli il secreto del animo suo, mostrando quanto che egli ha ueua seruito il Re, & il guiderdone che da lui haueua riceuuto, suergognandoli la sua figliuola cosi malamente; & soggiungendo, che il Reame apparteneua a i figliuoli di Vuitiza piu tosto, ch'a lui: per laqual cosa in uendetta delle ingiurie riceuute, gli pregaua che lo aiu tassero con tutte le piu forze che potessero, che nell'anno sequente ei passarebbe con buonissimo essercito, da poter eseguire il suo proposito. Tutti essi udendo le sue ragioni, & le cagioni, che haueua ripresentato dell'ingiurie, se deliberarono di aiutarlo, & cosi si gli offerirono, & ritornarono nelle loro paesi. Allhora il Conte per dar principio alla sua impresa, passò in Alzira dal frada, & quella mise tutta a sacco, cattiuando tutta la gente, & abbruciando le case. Questo fu il primo pianto in Spagna nella sua trista perditione. Passò di quà nella marina della Spagna, & nella costa di Portogallo, & Andalogia, rubò & distrusse cio, che egli puote, & ritornossi in Africa pieno di spoglie. Quando il Muza uide questo, hebbe lo per buon principio, & aggiunse all'essercito dodici milia hucmini. Con questi passò la seconda uolta, l'anno del Signore settecento & tredici, & apporto nel mese chiamato in Arabigo Regeb, al monte Calpe, che dallhora si chiamò Gabel Tarif, che uuol dire il monte di Tarif, hora

si chiama Gibelterra . D'indi presero la città Carteia, & fu chiamata Tarifa, sino a i tempi nostri . Queste nuoue risonarono per la Spagna, & i parenti del Conte uscendo a l'essercito , pensauasi la gente che andasse no a resistere a i Mori, ma quando furono insieme, alhora salutaronsi gli uni a gl'altri , & tutti insieme fecero un corpo . Cominciarono a distruggere l'Andalogia , & entrarono nelle terre di Portogallo , mettendo ogni cosa a fuoco & coltello . Auisato il Re di questo, prouedette di un suo nipote chiamato don Ignico, con un buon essercito che con prestezza si fece , & quantunque piu uolte combattesse con i nimici , sempre fu da loro uinto, & all'ultimo amazzato & rotto il suo essercito . Furono grandi le rubarie & uccisioni , che nella Andalogia si fecero & in alcune bande di Portogallo, con le quale cose carichi i Mori di ricchezze, & di schiaui ritornarono in Africa , nell'anno seguente settecento & quatordecì , fu il gran passaggio de i Mori in Spagna . Percioche ingordi delle ricchezze, che haueano cauato della Spagna , & certificati del aiuto & fauore de' parēti del Conte, tanti furono quelli che passarono , che non haueano numero certo, Con tutto questo Muza dubitandosi di Richila Conte di Tanger , parente del conte Giuliano non fidandosi di lui, lo ritenne in Africa . Desimbarcati i Mori in Spagna, il Re Don Roderico adunò tutti quelli che presenti si ritrouarono nella sua corte , oue egli fece i suoi chiamamenti ; & non aspettando i popoli di Gothalandia, ne d'Iberia che è Aragona, ne della Cantabria ch'è

Nauarra, ne quelli di oltra i Pirenei della Gallia Gotica, che è Tolosa & Nimis sin' al Roine, con la fretta che haueua, andò subito alla uolta de' Mori. Confrontò con loro nel fiume Bedalac appresso Scierece. L'esercito de' Mori staua attendato della parte del fiume, & il Re tese il suo di quà del fiume. Diedesi la prima battaglia di Dominica a quattro di Settembre, chiamato da i Mori Sciauel, l'anno del Signore settecento & quattordici, & durò sin' a sera combattendo audacemente tutti i due esserciti, senza cognoscerse uantaggio in nissuna delle bande. Erano due anni che la Spagna si ritrouaua faticata della fame, & essendo concorsa la peste & molte febri, come l'Arciuescouo dice, la gente della Spagna si ritrouaua magra & debole senza quelle forze che gia in altro tempo haueua. Massimamente, che per quasi anni cento & quaranta, non era stata la guerra in Spagna, & così la militia s'haueua gia perso. Et non hauendo armature, che le hauea comandato disfare Vuitiza il maligno, poterono tanto durare i Mori contra di loro. Continuaronsi le battaglie tutta la settimana ogni di sin' alla Dominica sequeute alli undeci di Settēbre, nella quale amēdue le bande rabbiosamente s'incrudelirono, et furono rotti i christiani, per quello che piacque Iddio, quella giornata. Fu persa per tradimento di Sisiberto, & Ebas, figliuoli di Vuitiza, ch'erano capitani di due grossi squadroni, che non uolsero combattere, secondo che la notte anzi accordarono con Tarif, a loro promettendo di dargli il regno che fu del suo padre. Il Re Don Roderico il